N. 4
Anno 92 - Dicembre 2011

Vocifraterne



Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

Vieni sempre, Signore!

L'urlo e la ragione

Il gelato di Don Bosco

in copertina



N. 4

Dicembre 2011

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: È un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 La responsabilità educativa

Tema Formativo

4 Vieni sempre, Signore!

Forum

6 Il ruolo dei nonni

Famiglia salesiana

9 Exallievi e salesiani cooperatori nell'Italia del 2011

Socio Politica

11 L'incarnazione di Gesù come condivisione della nostra vita

Società

12 L'urlo e la ragione

Giovani

14 La protesta dei giovani: le ragioni del disagio

Foglio Notizie

15 Magnificat: grandi cose ha fatto in me

Gex

19 In Europa è possibile!

Testimoni

20 Il "gelato di Don Bosco"

Missioni

21 Con un cuore grande come la sabbia del mare

23 Una vita in via di sviluppo

Ottobre - Dicembre - numero 4 - anno 2011

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti
Valerio Martorana

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto internet**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2011

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



La responsabilità educativa

di Michele Panajotti

Riflettere sulla responsabilità educativa della generazione adulta e sull'identità dell'educatore è un compito urgente e necessario e, per certi versi, non più rimandabile.

Tuttavia bisogna ammettere non solo l'incapacità della società adulta di proporre una tavola di valori alle giovani generazioni, ma anche lo stato di confusione, d'impotenza e d'insoddisfazione di fronte alla constatazione del carattere globale della crisi e quindi dell'insufficienza di soluzioni anche coraggiose, ma troppo frammentate e parziali per essere efficaci.

Occorre quindi andare alla radice dell'educare, e farlo non da soli ma insieme, mettendo in campo una rete d'impegno condiviso. Rete che raccolga persone e istituzioni in un processo dinamico di sinergia condivisa.

Tuttavia come adulti dobbiamo porci sinceramente una domanda: siamo realmente educatori?

Una domanda che ci porta a confrontarci, nel rispetto reciproco, per delineare un'auspicabile sinergia tra le diverse realtà cui facciamo quotidianamente riferimento (famiglia, ambiente di lavoro, scuola, parrocchia, istituzioni…).

Diventare una rete radicata nel tessuto ecclesiale e civile, suppone il riconoscimento di risorse e nodi comuni.

Significa anche comprendere che, anche se adulti, siamo complementari rispetto a una questione educativa che è complessa e che esige un rapporto globale, anche se all'apparenza essa può apparire semplice e di facile soluzione.

Non siamo complementari soltanto perché stiamo operando in ambiti diversi (famiglia, chiesa, scuola, stato sociale, sport, …) ma anche perché siamo chiamati a porre in continuità critica e dinamica la vita e le sue domande, in un'ottica di promozione unitaria della persona.



È questa la sfida educativa cui per certi versi siamo, da adulti, chiamati a soddisfare. A fronte della frammentazione sociale e culturale dobbiamo investire in un laboratorio di crescita unitaria della persona.

Risulta allora evidente come l'educazione incroci anche la concezione dell'uomo. Non si può educare se non alla luce di un progetto di persona e di società.

Non esiste possibilità di essere neutrali da questo punto di vista. Qualsiasi azione educativa porta con sé una risposta alla domanda sul "chi siamo" e "per che cosa viviamo".

È questo sostanzialmente l'impegno che da adulti dobbiamo affrontare se vogliamo essere "educatori" capaci di proporre e testimoniare alle nuove generazioni il "mestiere di uomo". Al centro di questo processo in divenire sta come interlocutore privilegiato sempre una ***Persona****, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza.* ■

Non si può educare se non si ha un progetto di persona e di società.

(Foto da internet)



Vieni sempre, Signore!

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Capita sempre a chi cerca Dio, di amarlo prima di averlo conosciuto. Per cui lo invochiamo, lo chiamiamo senza riconoscere che lui bussa alla nostra porta in attesa che gli apriamo, è già al nostro fianco. È lo Spirito dentro di noi a muoverci, a parlare e pregare con gemiti inesprimibili come le espressioni dei bimbi che dicono così tanto alle loro mamme, ma che a noi sembrano solo gorgoglii.

È questo dell'Avvento il tempo dell'attesa di un compimento che già conosciamo ma che ancora non ci è pienamente noto.

Sappiamo che Dio accompagna la nostra vita, ma l'insicurezza provocata dai nostri peccati (non saranno forse un dono per non credere di poter fare da soli?) ci impedisce di essere pienamente sicuri.

Speriamo che capiti anche a noi di dover chiedere un giorno al Signore: «Quando ti abbiamo sfamato, dissetato, vestito e visitato nella malattia e nella prigionia, amato teneramente nell'esperienza della tua povertà?». Di dire stupiti: «Quando Signore abbiamo fatto tutto questo?». E Lui ci dirà che ci ha accompagnato per tutta la vita nel fratello che ci camminava accanto, nei nostri fratelli più piccoli.

Due ricchezze ci comunica quindi il Natale: la ricchezza di **Gesù, figlio di Dio che è venuto a fare compagnia alla nostra vita** per camminare con noi nella fatica di tutti i giorni e che per questo con Lui diviene benedetta, e l'annuncio **che rimane con noi nei fratelli,** in quelli che più hanno bisogno di attenzione e di affetto.

Dio in Gesù ha preso un volto, si fa incontrabile

È il volto del buon samaritano che si china su di noi feriti dagli attacchi della vita e ci consegna alla locanda che è la Chiesa, fino al suo ritorno.



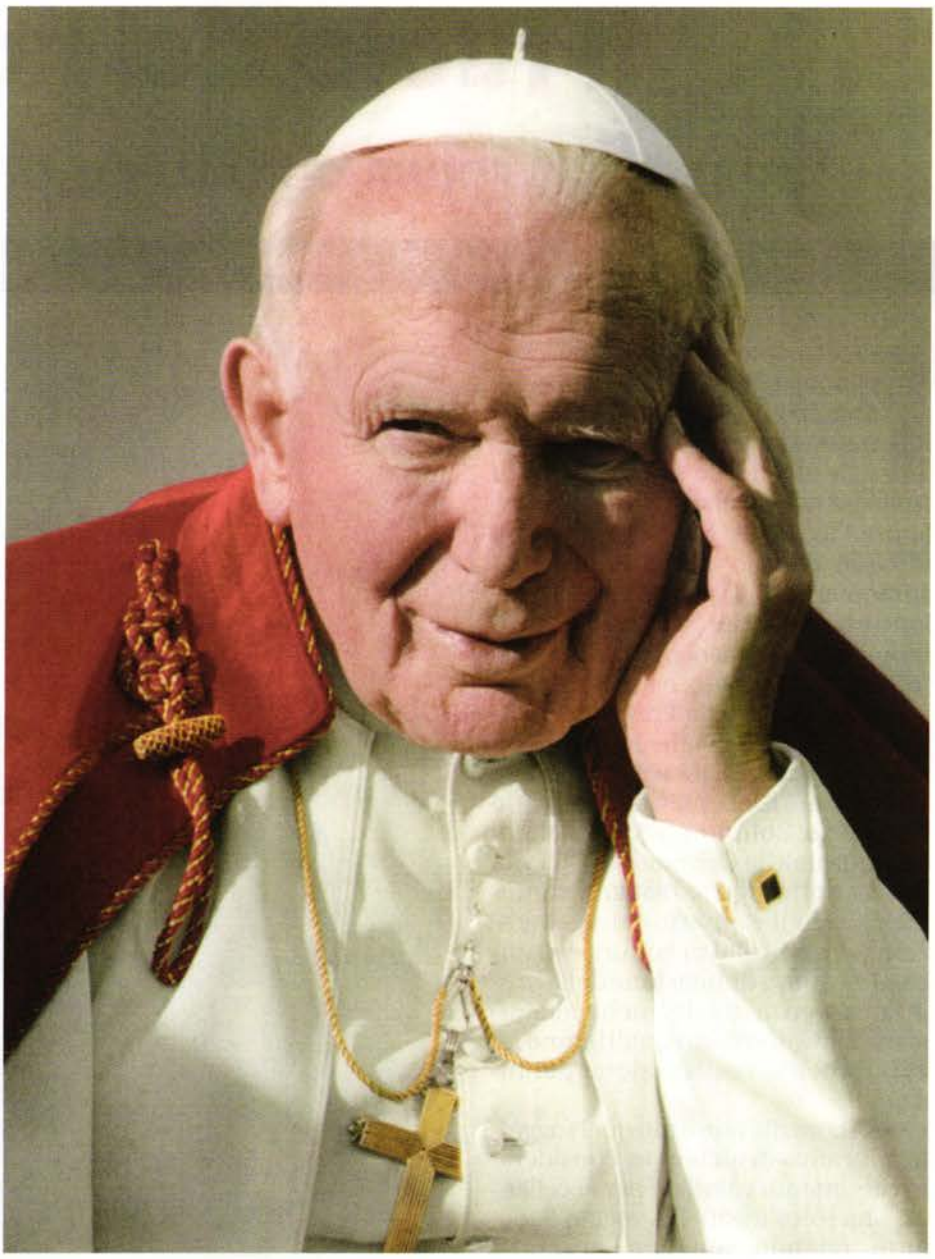
È il volto del buon pastore che ascolta il belato di noi pecorelle smarrite, perché conosce la nostra voce, il belato disperato di chi si sente perduto e ci chiama per nome per riportarci al sicuro, per raccoglierci se siamo stati dispersi, per portarci alla luce dai giorni tenebrosi e di caligine.

Il buio cede il passo alla luce che viene!

È allo stesso tempo **il volto dell'uomo assalito dai briganti** che chiede a noi di chinarci sui fratelli aggrediti e lasciati a morire lungo la strada. È il fratello che accompagniamo e accogliamo nella chiesa perché non viva la desolazione dell'abbandono e della solitudine.

È la pecorella smarrita al cui belato spesso siamo sordi e ignari, ma che lo Spirito che parla dentro di noi ci





spinge ad ascoltare, a consolare e a prendere sulle spalle, a farcene carico.

Il mistero del Natale è che Dio **si è fatto uomo per indicarci la strada**, per mettere a frutto la ricchezza che siamo e che abbiamo a favore dei fratelli tutti. E chi accoglie il Bambino Gesù impara ad accogliere ogni fratello.

Don Bosco non ha chiesto al giusto giudice: «Quando Signore ti ho amato dandoti da mangiare, da bere, quando ti ho vestito e visitato nel tuo dolore e solitudine?». Non l'ha fatto perché Lui il Signore lo aveva riconosciuto nella fragilità e nella povertà dei tanti orfani che in lui hanno trovato un padre, nella tragedia di chi in carcere scontava una giusta pena o subiva le conseguenze dell'abbandono.

E **Madre Teresa** non ha chiesto il nome ai moribondi che raccoglieva per strada, sapeva che erano Gesù. Per questo li accoglieva in casa sua, li lavava e accudiva come familiari amati e li accompagnava sereni alla salute o all'incontro con l'amore del Padre.

E **Giovanni Paolo II**, il padre che il mondo intero ha riconosciuto come tale non chiedeva dichiarazioni di fede alle folle che lo volevano incontrare: erano tutti in cerca di Dio, anche se non lo sapevano. E parlava al loro cuore per dirgli la verità: «Chi è che cercate quando cercate Dio? Chi è che cercate quando cercate la felicità e l'amore? È Gesù che cercate!». Era la parola di un padre! Oh, spesso era esigente e a volte anche severo, ma è come deve essere un padre che ama i suoi figli, e dice loro la verità, non li imbroglia sul senso della vita. E a milioni accorrevano per ascoltare quel Padre che di Dio era l'immagine incontrabile e riconoscibile!

Il mistero del Natale in cui Dio si fa uomo per farci desiderare e ottenere la sua stessa vita divina, con "le armi" della tenerezza di un bimbo che spalanca sorridente le braccia, è farci sicuri di questo destino, della vita eterna che ci attende, e di farci responsabili nel nostro cammino dell'amore necessario ai fratelli. E a loro dovuto.

A noi che come San Francesco ci commuoviamo davanti al presepio, che come nei bambini piccoli non sappiamo esprimere se non nella gioia di essere amati di un amore così grande, **la responsabilità di condividere questa gioia, e come sentinelle del mattino annunciare che il buio cede il passo alla luce che viene!**

Non sia dunque il Natale la consumazione di una festa che commuove, ma l'esperienza di **un amore che muove** verso i fratelli.

Ci svegli alla responsabilità dell'annuncio: «Il Signore è Vicino!». Ci apra il cuore alla responsabilità di costruire un mondo nuovo, perché **un altro mondo è possibile**.

Chi più è stato amato, più è capace di amare. E noi siamo figli di Dio amatissimi!

Anche nella vita associativa emerga questa carità, questo desiderio di cercare insieme la volontà di Dio senza pretendere di già possederla.

Davanti al presepio che ci commuove troviamo la gioia di dire a tutti di quale amore siamo stati amati.

Buon Natale. ■

(Foto da internet)

Il ruolo dei nonni

Cronaca del Forum organizzato dalla Federazione

di Valerio Martorana

In occasione dell'ultimo Consiglio nazionale, la Presidenza ha organizzato il forum su "Il contributo educativo intergenerazionale all'interno della famiglia: il ruolo dei nonni" che ha visto come relatore l'avvocato Michele Panajotti, direttore della nostra rivista, con le testimonianze di Carlo ed Ersilia Carlotto e la vibrante e "scioccante" testimonianza della neocoppia di sposi a "distanza", Elisabetta e Francesco.

«L'impegno della Presidenza Nazionale è quello di fare del forum un momento di crescita e di riflessione - ha ribadito il vicepresidente vicario Giancarlo Colombo - sulla scia di quanto vuole la Cei: educare alla vita buona del vangelo. Bisogna contestualizzare il rapporto intergenerazionale, e a livello di cultura e di etica. Una nuova dimensione della propria esistenza grazie anche alla disponibilità di coloro i quali hanno lavorato per la realizzazione del forum».

«La famiglia non è più quel soggetto educativo di un tempo, considerato riferimento valoriale per eccellenza, - ha sottolineato l'avvocato Panajotti - quando comincia l'anzianità nella nostra società? La famiglia, oggi, è un ambito dove le relazioni educative sono oggetto di primaria importanza? Abbiamo delle adeguate politiche familiari e abitative? Quando si lascia il lavoro, non si riesce più a equilibrare un vissuto che era regolamentato in quel modo. Il ruolo del nonno è fondamentale, ha il ruolo di costruire un'alleanza tra le generazioni (prive di memoria e prive di radici). Noi, oggi, stiamo cancellando la memoria del nostro passato. Ognuno deve mantenere il proprio ruolo».

Federico Coppi, Presidente dell'Ispettoria Emiliana, ha evidenziato come: «A casa noi giochiamo con i nipoti, arriviamo in federazione, ci avviciniamo ai giovani e quest'ultimi ci dicono: siete vecchi!».

«L'errore è quello di aver settorializzato tutto - ha replicato Panajotti - le nostre unioni sono fatte per la maggioranza da adulti».



«Il dato dell'invecchiamento è abbastanza diffuso, il ricambio generazionale è un problema - ha ribadito don Riccardo, Delegato della Campania-Basilicata - lo scenario non è incoraggiante. Realtà bifronte: anziani che vivono in casa dei figli, perché con la pensione sociale non ce la fanno. Non bisogna vivere la propria età come qualcosa di conflittuale».

L'alleanza tra nonni, genitori e figli deve essere reciproca poiché «bisogna inculcare ai giovani - afferma Pino Orlando, presidente dell'Ispettoria Sicula - la reciprocità del rispetto, la validità del ruolo dell'anziano. Noi in famiglia siamo ben accetti, fuori no (perché non ci vedono come un possibile aiuto)».

«I nonni con i nipoti hanno un ottimo rapporto, - ha evidenziato Nicola Carfagna- il buco nero è rappresentato dal rapporto padre/figlio. In età giovanile il rapporto padre/figlio è un rapporto conflittuale che continua. Si può recuperare questo rapporto in età avanzata?».

Al termine degli interventi il Presidente nazionale Bernardo Cannelli ha voluto ringraziare gli organizzatori del forum sottolineando come «i nonni devono essere un faro, devono dare la testimonianza. Devono essere testimoni di famiglia, di solidarietà, di memoria, di vita, d'incontro, di saggezza, di coinvolgimento e di fede. La testimonianza, il sorriso e l'amore porterà questi nonni a donarsi». ■

(Foto fornita da Valerio Martorana)



Essere nonni oggi

Relazione di Michele Panajotti

Stiamo vivendo un cambiamento epocale: la vita si allunga, il pensionamento per molti (salvo ultime note legislative dolenti) si anticipa, l'anziano è sempre più attivo e si fa sempre più evidente il suo ruolo di risorsa e di pilastro nella società familiare.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, la parte di persone in età oltre i 50 anni è superiore a quella di persone sotto i 50 anni.

Al giorno d'oggi, diventiamo **Anziani** avendo risorse disponibili da mettere ancora in gioco.

In questa nuova lettura dell'anziano, s'inserisce in modo preponderante la figura del "**Nonno**".

Tale figura, mitizzata e sponsorizzata dalla letteratura, oggi ha subito una metamorfosi, direi eclatante. I nonni sono entrati prepotentemente nel così detto welfare familiare, supporto ormai indifferibile per tante giovani famiglie.

Non esistono ormai più i nonni "vecchi" di una volta, quelli di oggi sono "giovani anziani" attivi, scalpitanti, desiderosi di recuperare tempi tralasciati, spesso curiosamente impegnati.

Essi sono ormai una vera e propria risorsa sociale, sostengono economicamente i nuovi nuclei familiari, si prendono cura dei nipoti piccoli, surrogano la carenza di presenza genitoriale, sia essa dettata da motivi di lavoro, che, e questo è più problematico, da motivi legati al fallimento della vita sponsale della coppia.

Essi, in questo caso, costituiscono il principale, se non l'unico affidabile fattore di stabilità nei confronti dei figli, a fronte di una separazione genitoriale.

Nonni disponibili, presenti, autonomi e indipendenti, riferimenti valoriali per cammini di crescita, memoria e testimonianza disponibile a surrogare i vuoti di presenza dei loro figli-adulti nei confronti dei nipoti.

I nonni rappresentano, più o meno coscientemente quell'esperienza, tutta da riscoprire, che oggi va sotto il nome di **Alleanza** fra le generazioni.

I nonni, oggi sono sempre meno palesemente "sopportati", ma diventano fattore di equilibrio tra le costanti esigenze e insoddisfazioni della giovane coppia che affronta l'avventura di essere e fare "famiglia".

I **Nonni** rappresentano la radice e la trasmissione di una storia, personale e collettiva, e nella sua trasmissione realizzano quel percorso educativo che genera conoscenza e capacità di sentirsi parte di una storia che continua.

Nel trasmettere tale memoria ed esperienza essi offrono alle giovani generazioni la prospettiva del tempo, dando così maggior robustezza ai successivi interventi educativi.

Il nonno oggi diventa, spesso, l'educatore privilegiato per testimoniare e trasmettere i primi "segni" di cammini di fede, essi inoltre aiutano le giovani generazioni a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno temprati e resi esperti e maturi.

Essi sono custodi preziosi, anche se talvolta non attrezzati tecnologicamente, della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che dovrebbero reggere e guidare la convivenza sociale.

In questo contesto anche gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con il trascorrere degli anni, diventano un richiamo educativo all'interdipendenza e alla necessaria solidarietà che dovrebbe legare tra loro le generazioni, al di là dell'utilità che ciascuna potrebbe lucrare dall'altra, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti. ■



(Foto fornita da Valerio Martorana)

Una testimonianza

di Carlo ed Ersilia Carlotto

Carlo ed Ersilia sono una coppia di coniugi sposati da 37 anni. Si sono conosciuti giovanissimi all'Oratorio salesiano di Pisa e il loro matrimonio è stato celebrato nella Chiesa parrocchiale salesiana dall'indimenticabile Direttore di allora don Gastone Baldan.

Hanno due figli, Luigi e Marco, ambedue sposati rispettivamente da cinque e quattro anni. La vita di famiglia si è svolta nella normalità, una "normalità" cristiana fondata sui valori della fede, regolarità, rapporti sinceri ma vincolati a dei veti indiscutibili senza i quali c'è il rischio di trovarsi di fronte a risposte «...Faccio tutto quello che mi pare e piace!». Certamente la vita familiare è stata basata su alcuni principi fondamentali quali dare l'esempio ai figli, il rispetto tra i coniugi facendo percepire ai figli l'amore vissuto tra i genitori.

Il sistema preventivo in famiglia

Luigi e Marco in famiglia hanno respirato da subito un clima salesiano, sono cresciuti tra racconti e letture di Don Bosco, adottando per la loro educazione il suo "Sistema Preventivo". Hanno partecipato con gioia alla cerimonia della promessa di Salesiana Cooperatrice della madre Ersilia nel 1990 e del padre Carlo (sebbene fosse già da 40 anni Exallievo di Don Bosco) nel 2008. Hanno avuto un ruolo importante nella celebrazione del 25° anniversario di nozze dei genitori: nella Santa Messa, presieduta dall'allora Ispettore don Giorgio Colajacomo, hanno fatto da testimoni mettendosi ai lati dei genitori, coppia festeggiata.

Un elemento indispensabile che deve far parte integrante del rapporto genitori-figli è quello dell'amore, della sincerità, del rispetto reciproco, della moralità e soprattutto della fede.

Ersilia riferisce: «Dal momento che Carlo era assente per molte ore causa il suo lavoro sempre fuori città e poiché rientrava tardi la sera, per far capire ai figli l'importanza del padre e quindi del "capo famiglia", ho cercato di renderlo presente prendendo ogni decisione al momento del suo rientro a casa. Mi sono presa cura dei figli aiutandoli giornalmente nel fare i compiti della scuola, nel parlare di ogni argomento senza particolari remore ma comunque senza uscire dai valori morali ed educativi cristiani».

In questo modo è cresciuta la famiglia.

Diventare nonni

Da poco più di un mese Carlo ed Ersilia sono diventati nonni. È un'esperienza bellissima che completa quella di genitori, considerando che i nonni hanno molte cose in più da poter raccontare.

La prima regola che i nonni devono avere è quella di non interferire con i genitori quando quest'ultimi impartiscono principi educativi ai figli (...nostri nipoti), ma devono assumere un ruolo di affiancamento e supporto. È essenziale essere allineati allo stile e al metodo educativo dei genitori, per non creare disorientamenti nel bambino che gli farebbero perdere il riferimento primario nei genitori.

I nonni devono offrire il loro ruolo in modo da permettere ai genitori di godere di alcuni spazi o tempi per rinfrancare il rapporto di coppia e la loro vita di relazione e devono trasmettergli una forte sicurezza nei vari momenti della crescita dei figli.

I nonni devono far sentire la presenza dei genitori anche quando questi sono momentaneamente assenti sia per lavoro che per altri motivi e devono dare senso e importanza ai motivi dell'assenza. Allineati ai genitori è necessario trasmettere i valori autentici della vita (gratuità, verità, giustizia) e della fede cristiana. Abituarli fin da piccolissimi a confidare nell'aiuto e nella protezione del Signore, di Maria e dell'Angelo Custode. Questo per permettere di sviluppare il germe spirituale che ogni essere umano ha dentro di sé fin dall'inizio, per poi consolidare sempre di più cammino di crescita umana nella fede.



Collaborazione familiare

È molto importante educare i bambini alla collaborazione familiare. Tutti i membri della famiglia devono rendersi utili nello svolgimento dei vari compiti nell'ambito della vita familiare, coinvolgendoli fin da piccoli nelle cose più semplici per poi gradualmente responsabilizzarli nello svolgimento dei propri compiti e ruoli, sempre più complessi man mano che crescono e prendo parte alla vita sociale.

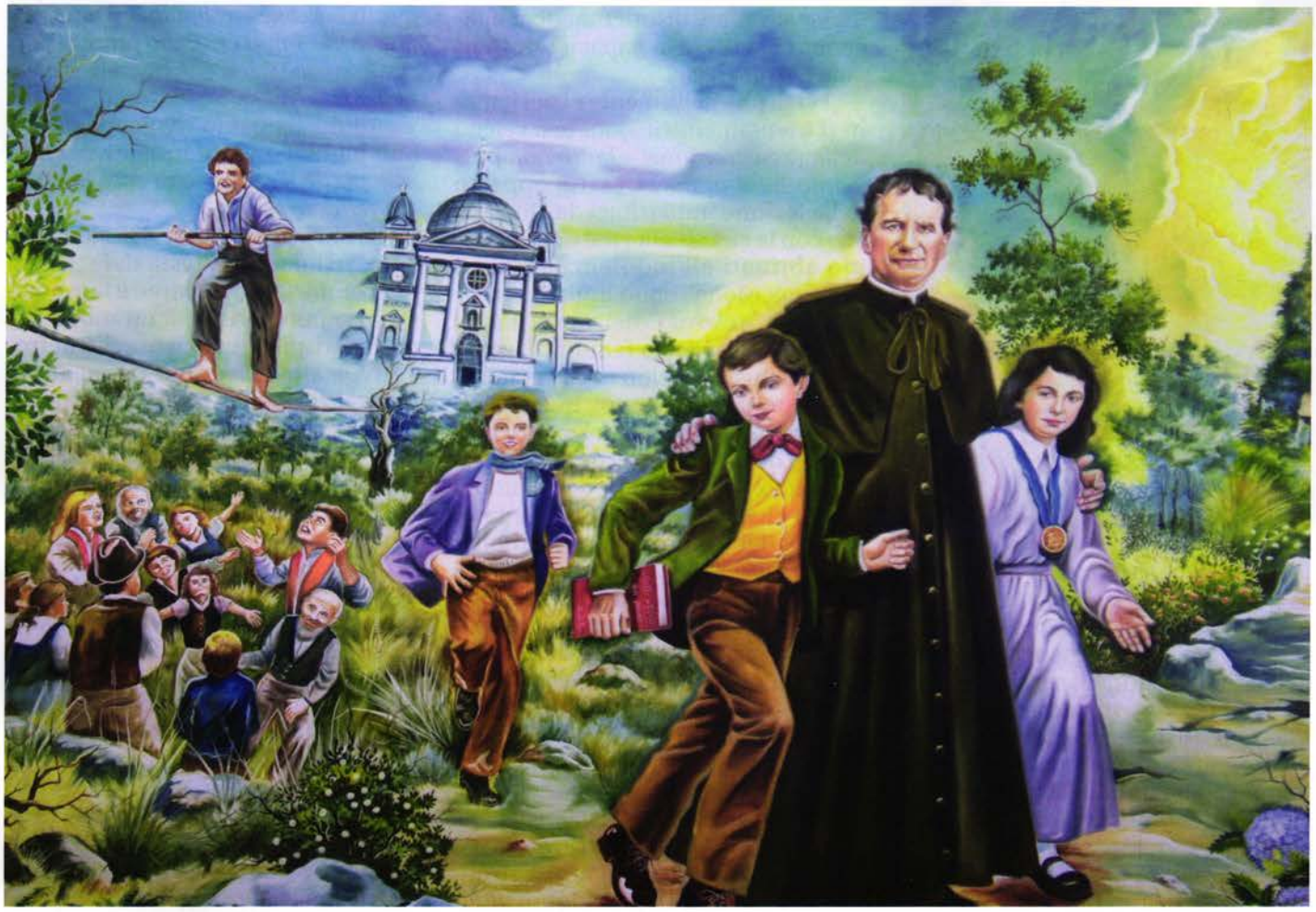
È altresì importante stimolarli al dialogo e alla riflessione ed educarli al bene e al rispetto delle cose comuni e alla loro conservazione. L'osservazione delle varie fasi della natura e del creato ha una parte notevole che educa a fare sì che tutto ciò che ci è stato tramandato deve essere ben custodito per poi essere trasmesso nel migliore dei modi a quelli che verranno.

Appare chiaro e ovvio che "nonni" non si diventa tramite un concorso, una nomina o quant'altro di simile, ma semplicemente per l'avverarsi di un miracolo che si chiama "nascita di un figlio/a a tuo figlio/a". Almeno un quarto del nostro patrimonio genetico è in quel piccolo essere venuto al mondo per un atto di amore di due coniugi e i nonni si sentono proiettati nel futuro con quella parte di geni che quel piccolo neonato porterà con sè. Dobbiamo essere, quindi, orgogliosi nei nostri figli e loro consorti e ringraziare sempre il Signore per quanto di meraviglioso ci han donato facendoci salire i gradini della vita da quello di "figli" fino a farci arrivare a quello di "nonni". ■

(Foto fornita da Valerio Martorana)

Exallievi e salesiani cooperatori nell'Italia del 2011

di Prisco Piscitelli



Mi sembra proprio di vederlo il nostro amato Don Bosco a 150 anni dall'Unità d'Italia! In pochi anni Torino aveva cambiato volto, era diventata la capitale d'Italia e pullulava di giovani allo sbando. Situazioni molto più grandi di lui, proprio come quelle che viviamo nell'Italia avvilita dei nostri giorni. Che cosa poteva fare allora un solo uomo? E che cosa può fare oggi ciascuno di noi di fronte alla "morte della speranza", che alberga nei cuori di tanti giovani senza lavoro, senza certezze, senza punti di riferimento? La risposta, allora come oggi, è che **da soli non possiamo fare ben poco**.

Tutti noi sappiamo benissimo che Don Bosco non è mai stato un uomo solo. Sempre circondato da benefattori, collaboratori, cooperatori e incrollabilmente ancorato all'indicazione evangelica, quel "*senza di Me non potete fare nulla*", in cui riecheggia il motto biblico "*se il Signore non costruisce la città, invano si affaticano i costruttori*".

Don Bosco oggi

Più volte mi sono chiesto: «**Cosa farebbe Don Bosco se fosse qui adesso?**».

Di sicuro, **non si lascerebbe scoraggiare** dalla deprimente situazione economica e politica, la cui radice è stata additata da Benedetto XVI nella profonda crisi etica in cui è sprofondato l'Occidente. Di certo, **non se ne starebbe con le mani in mano** ad assistere al lento e inesorabile decadimento della società italiana, ormai giunta al suicidio demografico, con i giovani sempre più spenti e inermi (quando non in fuga verso l'estero), in una situazione che non lascia loro prospettive per il futuro: nessuna possibilità di trovare un lavoro adeguatamente retribuito, nessuna certezza su cui fondare una famiglia, nessuno che indichi un obiettivo per cui valga la pena spendere la propria vita.



Alberto Marvelli
Apostolo esemplare
nella vita spirituale
e nell'impegno civile,
testimone di
quella giovinezza nuova
che la chiesa produce
per tempi nuovi

Cosa avrebbe fatto Don Bosco e cosa possiamo fare noi ex-allievi e cooperatori davanti a tutto questo per essere sua autentica presenza nell'Italia di oggi? Mi sembra di sentirlo: «*È necessario che i buoni si mettano assieme*». Questo il segreto della sua opera, unitamente a una fede incrollabile e a un totale abbandono alla Provvidenza. E allora **"mettiamoci insieme"**; spegniamo il televisore che ci priva di ogni possibilità d'incontro, guardiamoci negli occhi e confrontiamoci per **progettare insieme il bene comune**. Facciamolo per i nostri figli o nipoti e per tutti i giovani. **Altrimenti, chi lo farà al posto nostro?** Da come stanno andando le cose nel nostro Paese, sappiamo benissimo che **ben pochi sono disponibili a farlo**.

Siamo noi che abbiamo imparato a "sognare" il bene alla scuola di Don Bosco, nei suoi oratori, nei suoi cortili. E allora smettiamo di concedere deleghe in bianco a chi ha altri obiettivi, così diversi dai nostri. Cominciamo a interessarci in prima persona di tutto quello che riguarda il bene comune, a partire dal territorio in cui viviamo, dalle cose che per noi contano e sono importanti. Certo, tutto questo costa. Incontrarsi ci scomoda, parlarci ci smuove dalla nostra pigra indolenza civica.

L'anestesia

La verità è che **siamo tutti addormentati sotto l'effetto di un'invincibile anestesia**, che ci viene quotidianamente somministrata da una società in piena deriva relativistica che ci propina solo giochi a premi, scommesse e veline, disorientandoci e facendoci perdere la capacità di indignarci e dire basta.

Per di più, nella mente di noi italiani si è lentamente insinuato il veleno della rassegnazione: «*Tanto non possiamo farci nulla*». **L'esatto opposto della lezione impartitaci da Don Bosco con la sua stessa vita!** Così, **ci siamo abituati all'indolenza**: i nostri spazi decisionali sono limitati unicamente al "*televoto*" dei vari "Grande Fratello" e "Isola dei famosi". È come se qualcun altro azionasse le macchine che respirano per noi; qualcun altro si occupa dall'alto del nostro presente e decide del nostro futuro.

Siamo tutti assopiti, dormiamo il sonno che sta già conducendo tanti giovani dallo stordimento di affollatissime discoteche contro i muri delle strade, delle droghe e dell'alcol che ne sviliscono o spezzano la vita, le speranze e i sogni, con grande dolore delle loro famiglie. Ma ovviamente di tutto questo non si parla, è meglio non parlarne e più che mai è assolutamente meglio non fare nulla.

L'anestesia continua a fare effetto e in fin dei conti le *nostre famiglie (e il nostro orticello) non ci rimettono niente*. Ma questo non è vero! Purtroppo l'anestesia ha un costo: le nostre famiglie non sono immuni da tutto ciò che accade intorno a noi, se lasciamo che tutto vada così come va. I nostri figli e nipoti subiranno le conseguenze dell'ambiente e della società in cui crescono! Anche loro sono bombardati dai falsi modelli di vita e di pensiero, nonostante tutti gli sforzi educativi che si possano compiere a casa o nei nostri ambienti educativi.

E noi ex-allievi e cooperatori cosa facciamo?

Poco, molto poco. Soprattutto non riusciamo a essere incisivi al di là dei nostri oratori, perché la **nostra azione è frammentata e spesso solo ripiegata su nostalgici memoriali**.

È comodo continuare a nascondere la nostra lampada o a sotterrare i nostri talenti (pur sapendo che di questo ci verrà chiesto conto).

Possiamo davvero fare di più della solita tombolata che organizziamo ogni anno per ricordare i bei tempi! Né possiamo rinchiuderci nei nostri cortili, nell'illusione che sia possibile farne delle isole felici mentre tutto là fuori va in ben altre direzioni. **Non era questo che Don Bosco si aspettava dai suoi exallievi e cooperatori**, ma che fossero fermento attivo nella società. Il famoso motto dell'*onesto cittadino* si àncora a quello del *buon cristiano* proprio perché è Cristo stesso che ci vuole "*lievito nella pasta*" e "*sale della terra*".

Allora sentiamo rivolgere a noi il Suo inquietante interrogativo: «*Se il sale perde il sapore con cosa lo si potrà rendere salato?*».

Se chi legge sentisse il desiderio di staccarsi dall'anestesia del silenzio per cominciare a parlarne e fare qualcosa, si può pensare a un modo per cercare risposte concrete agli interrogativi e alle riflessioni delineate in quest'articolo. Ma facciamolo subito, come di getto è nato il bisogno di scrivere queste righe, perché l'anestetico che tutti abbiamo in circolo permette solo brevi risvegli e se si rimanda l'apertura delle palpebre c'è il rischio di ripiombare nel sonno.

A tutti auguro di iniziare con entusiasmo il nuovo anno di attività. Ma vorrei che fosse un augurio scomodo, perché ci interpella ad abbandonare l'indolenza civica in cui siamo piombati proprio noi figli di Don Bosco che abbiamo imparato alla sua scuola la responsabilità verso il bene comune. E se leggendo quest'appello abbiamo provato il desiderio di darci da fare vuol dire che l'educazione ricevuta è ancora viva e possiamo ricominciare a sognare.

Mettiamoci insieme, mettiamoci in rete, basta una mail alla segreteria.

Facciamo in modo che il nostro amore ai fratelli e alla comunità cui apparteniamo, non si assopisca. Ce lo ricordiamo con le parole del nostro grande padre, maestro e amico papa Giovanni Paolo II incontrando gli amici di Alberto Marvelli, esempio di exallievo cristiano e onesto cittadino:

«***Nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserve alla costruzione del regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società***». ■

Exallievo e Salesiano Cooperatore

(Foto da internet)



L'incarnazione di Gesù come condivisione della nostra vita

di Giancarlo Colombo

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1,14)

«Il racconto evangelico è l'offerta di una visione del mondo, ma anche di una pratica di umanità. La storia di Gesù è la storia della Sua maniera di vivere il mondo, di abitare il corpo, di impostare le relazioni, di gestire la parola, insomma, di vivere l'umanità» (da Enzo Bianchi, *Perché avete paura?*)



Con queste due citazioni inizio questo mio intervento sull'ultimo numero della Nostra Rivista di quest'anno. Mi sento profondamente coinvolto nel ritornare al senso originario, alla fonte delle mie ispirazioni e delle mie riflessioni svolte nel corso di questi mesi. Ogni tanto ci si deve abbeverare alle sorgenti che costituiscono la base di ogni nostro pensiero, di ogni nostra profonda e vissuta espressione. E quale momento si presta a offrire questa opportunità se non l'addentrarsi nell'Avvento in attesa di vivere il Natale? Non si tratta né di spiritualismo né, tanto meno, di moralismo, ma c'è da prendere atto che il percorso che abbiamo condotto sinora sulla tematica socio–politica ha una sola origine: il Verbo che, in principio presso Dio, si è fatto dono per tutti. ***Capiamoci bene, non ci ha fatto un dono: si è fatto dono!***

Ci ha fatto capire che l'oggi contiene il germe del futuro e possiamo anche ritenere che il cristiano fedele alla storia costituisce il vero futuro dell'uomo. Ecco da dove origina il significato del nostro trattare, del nostro "sporcarci le mani" per operare nel socio – politico.

Fare politica da cristiani

Questo mi fa anche cogliere che "il fare politica da cristiani" sottenda il dato di fatto che lo fa si riconosca autenticamente cristiano! Non solo. Quanti sono impegnati nel socio – politico devono essere formati e devono alimentare e sostenere il proprio impegno con un'autentica vita interiore. Diceva san Giovanni Crisostomo che «***l'uomo che prega ha le mani sul timone della storia***» e ciò ci fa ancor meglio cogliere che lo "sporcarsi le mani" al quale è chiamato ogni cristiano è momento integrante della sua vocazione battesimale.

L'avvicinarsi del Natale ci deve trovare svegli e operosi nel riconoscere le priorità dei nostri impegni, delle nostre scelte, delle nostre priorità. E quel bambinello, che andiamo tante volte a venerare in modo superficiale o solo nostalgicamente coinvolti, ci richiama a una vera *metanoia*, conversione della mente e del cuore. Ci sollecita. Ci spinge. Ci tiene sulle spine non di una falsa attesa bensì di coinvolgimento totale della nostra persona.

Urge "sbloccare" il Natale, non ingessarlo in luci e addobbi che nulla hanno a che fare con il significato di quella nascita e di quella presenza.

«Pace in terra agli uomini di buona volontà!»

Allora se crediamo veramente che la gioia del nostro vicino sia anche la nostra gioia, che l'ingiustizia che colpisce gli altri impoverisce anche noi, che lo straniero che incontriamo non è un diverso, ma un fratello … allora quella Pace proclamata dagli angeli duemila anni fa risuonerà anche e di nuovo nel nostro mondo, nei nostri gruppi, nelle nostre case. E il Natale finirà di essere vissuto come una favola per divenire finalmente l'esaltazione, la celebrazione, la glorificazione dell'Incarnazione di Gesù che si fa dono a tutti per condividere la nostra vita.

Nelle intenzioni di chi scrive questo ritorno all'Incarnazione di Gesù come significato unico del Natale vuole essere un augurio di riscoprire nel dono e nella condivisione la grazia dell'educazione ricevuta come Allievi di Don Bosco ed Exallievi dei salesiani. ■

(Foto da internet)

L'urlo e la ragione

di Andrea Carbonari

È molto difficile ragionare con qualcuno che ti urla contro. Così è difficile ragionare di giovani e disagio quando hai ancora davanti agli occhi le immagini delle violenze compiute a Roma il 15 ottobre scorso. Ma le urla devono lasciare il posto alla ragione, e quindi provo a leggere i segni dietro a quell'evento.



Il racconto di una testimone

Do la parola a una testimone che era in piazza quel giorno, Pamela (amica mia e giornalista). Il 15 ottobre era prevista nella capitale una manifestazione di protesta contro il governo allora in carica. Pamela racconta che «ignara di ciò che accadeva nel corso della manifestazione appena cominciata, alle 16 decido di prendere la metropolitana e godermi - insieme al bel sole pomeridiano - anche una manifestazione tanto attesa. Erano giorni che non si faceva altro che pubblicizzare l'evento [...]. Sono per la libertà di espressione, quando quest'ultima è manifestata in maniera pacifica. Appena arrivata a San Giovanni, ho respirato fin da subito l'aria di festa e di compatezza pacifica. La testa del corteo stava giungendo alla meta. Un tripudio di cartelloni satirici, bandiere colorate o schierate politicamente. Manifestanti provenienti da ogni parte d'Italia. Un mix omogeneo di persone affollavano quel giorno la piazza. Ho visto famiglie intere, giovani, adulti, lavoratori, operai, e perfino disabili. Tutti lì per esprimere dissenso.»

Una manifestazione pacifica è diventata in poco tempo qualcosa di completamente diverso. Pamela ha girato un angolo e le si è presentata davanti una scena inspettata: «Si era passati dai gruppi di famiglie e i manifestanti colorati ai manifestanti vestiti di nero, con caschi in mano, con i volti coperti. Ho fotografato tutto quello che potevo fotografare. Era evidente che di lì a poco la situazione sarebbe diventata esplosiva. Ma ormai stavo nel mezzo, tra quella folla pronta allo scontro. Mi viene detto di nascondere la macchinetta digitale che mi ero portata dietro, per paura che qualcuno potesse strapparla di mano. Nel momento in cui ho sentito queste parole, ho visto migliaia di persone inferocite che correvano, correvano, correvano».

Sono cominciate allora le violenze che la maggioranza di noi ha visto in televisione. «[...] Le bombe carta iniziavano a esplodere a raffica. Colonne di fumo nero e denso salivano verso il cielo. Alcune macchine erano andate a fuoco. Il puzzo di lamiera bruciata si mescolava al fumo dei lacrimogeni lanciati in quel momento da una cinquantina di poliziotti arrivati nel frattempo per sedare la guerriglia. La mia gola ha iniziato ad andare a fuoco e i miei occhi lacrimavano copiosamente. Non mi capacitavo di essermi trovata per caso in mezzo alla feroce guerriglia senza senso.»

Don Bosco agiva politicamente senza saperlo, prevenendo il conflitto invece di combatterlo.

Ma chi erano i responsabili? I famosi manifestanti vestiti di nero, molto diversi dalle altre persone che sfilavano. «Non avevano ideali da far prevalere. Ho visto con i miei occhi gruppetti di giovani divertiti da tutto quel caos, che sfasciavano macchine solo per il gusto di farlo. Utilizzavano i loro iphone [*telefoni cellulari prodotti dalla Apple, abbastanza costosi, ndr.*] per comunicare con i capetti e stabilire le coordinate da seguire per evitare la polizia in assetto antisommossa e provocare così solo danni. [...] Erano organizzati. Tutti in fila, l'uno sottobraccio del compagno accanto, quasi a creare un esercito compatto. Si davano gli ordini a distanza. **Erano tutti giovani o giovanissimi**. Solo alcuni avevano superato la trentina da un pezzo. Hanno sfasciato le macchine, senza alcun rimorso[...]. Sono scesi lì in piazza solo per il gusto di sfasciare e mettere a ferro e fuoco una città.»

La testimonianza di Pamela si chiude in maniera amara. «Non giustifico

la violenza, perchè non porta da nessuna parte. Sono consapevole delle migliaia di manifestazioni organizzate e delle altrettante migliaia di rivendicazioni avanzate e cadute nel vuoto. Ma non è certamente così che si ottiene rispetto e si ottiene una qualche libertà. Hanno soltanto rovinato una manifestazione gioiosa e colorata.»

Una vignetta che spiega molto

Possiamo condividere o meno le idee politiche di Pamela, ma possiamo comprendere la sua frustrazione per aver visto rovinare un evento pacifico. A ciò aggiungiamo - che cosa, il dolore? la rabbia? - per aver visto uno di quei manifestanti sfasciare una statua della Madre di Nostro Signore che aveva rubato in una chiesa lungo il percorso della devastazione.

I motivi per cui quei giovani erano lì e si sono comportati in quel modo sono molti. Provo a elencarne alcuni, magari i più facili da trovare: rabbia, desiderio di ribellione, voglia di fare qualcosa di proibito, desiderio di imitare i compagni, ecc. Forse solo Dio li conosce tutti. Di sicuro ciascuno di loro è responsabile di quel che ha fatto.

Voglio però provare a isolare una causa della loro rabbia, che ne racchiude molte. Per farlo utilizzerò il testo di una vignetta del disegnatore Altan pubblicata dal settimanale l'Espresso. In questa vignetta c'è un bambino che dice a una bambina: «La vita si allunga». Lei risponde: «E non c'è futuro.»

La vita di questi giovani si è allungata, come la nostra. Loro (come noi) possono sperare di vivere più a lungo



dei nonni e dei genitori. E la loro (e la nostra) vita si è anche "allargata": benessere, mezzi di comunicazione senza precedenti, ecc. Ma questo non ha reso più roseo il futuro, soprattutto in questo momento. Senza ideali e senza progetti, il loro domani diventa più nero dei vestiti che indossano durante le violenze.

Ai tempi di Don Bosco

Mentre riflettevo sui fatti del quindici ottobre ho pensato a Don Bosco e alla Torino dell'Ottocento. In quei tempi i giovani delle classi più umili si trovavano in una situazione di sfruttamento economico e sociale molto peggiore di quella attuale. Almeno in Italia, e per la maggioranza dei ragazzi italiani, le cose vanno molto meglio. Ma allora, perchè quei giovani non si ribellavano come quelli di oggi?

Indubbiamente, non c'erano violenze di piazza come le attuali perché il giovane viveva in maniera diversa il suo ruolo nella società. Non pensava di essere titolare di diritti e accettava quindi quello che l'autorità (il governo, il datore di lavoro, ecc.) gli dava senza discutere. Non ci pensiamo abbastanza, ma il fatto di avere dei diritti (oltre che dei doveri) politici per un giovane è una cosa abbastanza recente. Che, possiamo dire, si realizza sostanzialmente dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Forse c'era poi nell'Ottocento maggiore fiducia nel futuro, in quello che la rivoluzione industriale nascente poteva fare. In realtà, però, questo non è del tutto vero, poiché del progresso economico quei giovani vedevano solo gli aspetti peggiori (sfruttamento sul lavoro, scarse prospetive di guadagno, malattie, ecc.). Quindi, anche a quei tempi si poteve essere tentati di disperazione.

Nella Torino dell'Ottocento arriva però (insieme ad altri) un sacerdote, Giovanni Bosco, che senza saperlo agisce "politicamente". Ossia fa azione politica senza farla. Educando i giovani e difendendone i diritti davanti ai datori di lavoro diventa un sindacalista che incide profondamente nella società. Dandosi da fare per la loro crescita spirituale e culturale e il loro inserimento nel mondo del lavoro (che possiamo tradurre in «farne dei 'Buoni cristiani e onesti cittadini'») Don Bosco preveniva le violenze che sarebbero potute scoppiare.

Uno dei modi per evitare che si ripeta quanto successo in ottobre è allora di darsi da fare coi giovani per restituire (o dare) loro un futuro. In questo modo si preverranno le violenze, piuttosto che combatterle. ■

(Foto fornite da Pamela Schirru e da internet)





La protesta dei giovani: le ragioni del disagio

di Valerio Martorana

La generazione del precariato scende in piazza, con diverse formule: black block, indignados, ragazzi senza futuro. Sì, perché con la scusa dell'emergenza nazionale e della riduzione della democrazia, che è stata consegnata nelle mani di una ristretta oligarchia (non ci si riferisce solamente alle ultime questioni politiche nazionali), questi giovani da un decennio sono stati costretti, e tuttora lo sono, a navigare nel precariato, a inzupparsi del non rispetto sul posto di lavoro, dello sfruttamento, della mortificazione.

Che dire? Orgogliosi dei nostri padri! Così come i nostri padri hanno avuto l'opportunità di aver avuto, a loro volta, dei genitori che dopo la guerra ricostruirono la Nazione con scrupolo, con coscienza, dando la possibilità ai propri figli (i nostri tanto amati padri!) la possibilità di migliorare il proprio status, di avanzare il gradino sociale (come hanno fatto i nostri padri con noi, sic).

In modo scientifico, questi giovani senza futuro sono stati disarmati a 360 gradi: sono figli del consumismo, sono figli del "ora e subito", del non dialogo e della non ragionevolezza. Non sono capaci, questi giovani "pastafrolla", di fotografare bene la scena del delitto, i ruoli, i protagonisti e il retroscena.

Questi vecchi ragazzi che protestano con modalità violente – generando atrocemente violenza – e reclamano il diritto alla sopraffazione, non avranno futuro, perché non hanno il presente. Non avranno domani perché il loro oggi è buio, rimpinzato com'è di nebulosità assortite. Non è nemmeno il massimalismo che aveva il pregio di rare venuzze d'oro.

Una generazione compiaciuta del proprio sbando (e chi ha l'interesse che questa generazione sia così impreparata e compiaciuta?). Il nichilismo impera, grazie a chi? Le agenzie educative risultano essere oggi attendibili e credibili? Che cosa hanno sbagliato?



Purtroppo gli adulti sono cattivi maestri. Insegnano ai ragazzi la loro stessa disperazione e si nutrono di rimandi opachi. Teorizzano l'incapacità di cambiare il mondo. Operazione – quella del mutamento onesto e doloroso – che spetterebbe a questi improbabili e vecchissimi giovani. Che non conoscono tenerezza, né origine di speranza, chiusi come sono nella cella di un'impenetrabile solitudine. Soli e indifesi.

Julia Kristeva, una delle più grandi pensatrici del nostro tempo, alcuni mesi fa ad Assisi ha ripetuto che non è più l'epoca del sospetto, è arrivato il momento della scommessa. Le culture del sospetto ci hanno portato a dubitare di tutto, a sprofondare nel nulla delle nostre comodità, a calpestare ogni idea di bene comune e di solidarietà, a privilegiare cinicamente l'interesse individuale.

C'è bisogno, invece, di ripartire da alcune, essenziali, certezze sulla realtà, sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. La crisi attuale nella sua radice ultima è una crisi dell'umano: è incertezza nel futuro, è assolutizzazione dell'effimero, è smarrimento dei beni duraturi.

La nostra storia, passata e presente, documenta una possibilità di riscatto. Dobbiamo avere fiducia, in chi? Nei processi della natura. Chissà, forse un giorno ci risveglieremo e tutto sarà cambiato! ■

(Foto da internet)

Non è più l'epoca del sospetto, ma della scommessa

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2011
N. 4

MAGNIFICAT: GRANDI COSE HA FATTO IN ME

di Monsignor Carlo R. M. Redaelli,



Gesù torna a casa, a Nazaret, la sua città, se può essere chiamata così una località che è poco più di un villaggio e che pare non godere di grande fama: **«Da Nazaret può venire qualcosa di buono?»** (Giovanni 1, 46), dirà Natanaele con l'atteggiamento sottilmente sprezzante di chi vive in una vera città, la città santa di Gerusalemme.

Gesù torna a casa dopo essersi allontanato per qualche mese. Si è recato al Giordano dove Giovanni battezzava, poi nel deserto di Giuda, infine presso il lago di Galilea nella sua nuova città di elezione: Cafarnao.

Quando arriva a Nazaret Gesù si scontra con un sentimento non benevolo della gente. Potremmo riassumerlo in una banale espressione: «Costui, chi si crede di essere?». Certo anche i suoi compaesani non possono negare quanto hanno sentito dire di Gesù – Cafarnao, per altro, non è poi così lontana da Nazaret… –, dei suoi miracoli e del suo insegnamento. Di quest'ultimo hanno esperienza diretta perché Gesù insegna nella sinagoga della città.

Però c'è di contro l'evidenza di trent'anni in cui Gesù non ha fatto niente di speciale, ma ha vissuto la vita normale e certamente alquanto monotona di un paese della Galilea, lavorando come tutti.

Riportiamo in queste pagine una bella riflessione del Vicario Generale della diocesi di Milano sul senso del lavoro e dello studio come progetto di amore per la propria vita, nell'attenzione al vissuto semplice che dà significato all'esistenza. È una proposta di riflessione per chi cerca con tutto il cuore una vita secondo l'Amore di Dio.

I compaesani contrappongono a quel nuovo Gesù che non riconoscono più, il Gesù che erano soliti vedere e incontrare nelle strette vie di Nazaret, al mercato o nei campi attorno al paese. Citano due dati per descrivere ciò che rendeva Gesù fino a poco tempo prima uno di loro: la madre e i parenti di Gesù (definiti fratelli e sorelle di Lui), persone che vivono a Nazaret, ben conosciute, volti e nomi noti a tutti; e il mestiere di Gesù: il falegname.

In greco c'è la parola "tékton" che può significare falegname (colui che costruisce oggetti di legno), carpentiere (colui che utilizza ferro e legno in particolare per l'edilizia) o più semplicemente artigiano edile. O forse è un termine che più generalmente indica un artigiano molto versatile, capace di fare un po' di tutto a seconda dei bisogni di una piccola comunità come quella di Nazaret.

Come è possibile – si chiedono i compaesani di Gesù – che quell'uomo da cui andavano a farsi fabbricare il manico della vanga o a far riparare la ruota del carretto o che chiamavano per preparare l'impalcatura in legno per costruire le abitazioni dei più benestanti tra loro, abbia parole di sapienza, compia prodigi, si qualifichi come colui che realizza le antiche profezie?

Questa domanda ha per loro una risposta pregiudizialmente negativa e la meraviglia si trasforma inevitabilmente in scandalo, in un rifiuto molto deciso. Il brano del vangelo di Luca (parallelo a quello di Marco 6, 16) collocato al cap. 4, si conclude effettivamente con il tentativo degli abitanti di Nazaret di buttar Gesù dal dirupo su cui è costruita la città: «All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù» (Lc 4, 28-29).

Che il falegname Gesù possa essere il Messia atteso è quindi inconcepibile per i suoi compaesani.

È così anche per noi?

A me sembra che per noi avvenga invece il contrario. E cioè che quello che ci scandalizza, che ci crea disagio non sia il fatto che il falegname sia il Cristo, piuttosto che il Cristo sia un falegname.

La questione è molto seria perché tocca la verità della persona di Gesù. A volte si dice che fa problema credere alla divinità dell'uomo Gesù: può essere. Ma per i credenti in Gesù, quindi per noi, la vera difficoltà è credere alla sua reale umanità, che Gesù sia uno di noi, in tutto simile a noi tranne che nel

peccato. Di fatto, lungo i duemila anni della storia della fede cristiana, c'è sempre stata, a volte in forme clamorose, a volte in forme striscianti e subdole, questa eresia (dove per eresia intendo un grave fraintendimento della fede): il Figlio di Dio è solo in apparenza vero uomo e comunque non lo è come noi.

Perché questa eresia è così radicata? Propongo una spiegazione semplice, ma penso non lontana dal vero. Perché se riconosciamo che il Figlio di Dio è uomo come noi, vuol dire che noi uomini siamo chiamati a essere realmente figli di Dio nella e con la nostra umanità. Preferiamo invece difenderci dalla prospettiva di essere figli di Dio. Scegliamo di mantenere un dualismo tra il nostro "umano" e ciò che è divino, tra la vita di ogni giorno e la vita spirituale. Forse per difendere la nostra autonomia, la nostra libertà o forse per giustificare il nostro disimpegno [...].

Gesù non parla del lavoro, ma ha lavorato.

Ha vissuto il lavoro come una realtà che esprime profondamente l'umanità come è stata pensata da Dio fin dall'inizio, quando Dio ha affidato il creato a chi aveva chiamato all'esistenza a sua immagine e somiglianza perché fosse trasformato, perché l'uomo vi trovasse tutto ciò che è necessario per vivere e, ancora di più, avesse attraverso di esso la possibilità di realizzare la propria umanità. Il peccato, che ha rovinato ogni cosa, ha solo aggiunto la fatica e la tribolazione ma non ha tolto il senso profondo del lavoro, quel senso che non è dato in aggiunta ma gli è intrinseco.



Gesù non ha bisogno di dire qualcosa di specifico e di teorico sul lavoro oltre che parlarne concretamente con il suo lavorare. Altri passi del Nuovo Testamento interverranno giustamente sul lavoro, richiamandone l'importanza. Per esempio nella prima lettera ai Tessalonicesi san Paolo scrive: «Vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato» (1Ts 4, 10-11). O spingendo a rifiutare ogni forma di pigrizia e di scusa anche elegante, del tipo «non lavoriamo perché tanto il Signore deve arrivare presto». A questo proposito, sempre ai Tessalonicesi Paolo scriverà: «Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità» (2Ts 3, 11-12).

In realtà anche nei Vangeli Gesù afferma implicitamente qualcosa sul lavoro, collegandolo all'annuncio del Regno. Anzitutto relativizzandolo rispetto al Regno: le barche e le reti devono essere lasciate per seguire il Cristo che chiama («E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono»: Lc 5, 11); così pure i campi dove si lavora («Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna»: Mt 19, 29 [...]).

Inoltre Gesù trova nel lavoro un ambito adatto a esprimere i misteri del Regno.

Basta pensare a quante parabole fanno riferimento al lavoro del contadino, del pastore, del pescatore, della casalinga, dell'amministratore, ecc.: la parabola del seminatore, del buon pastore, della moneta perduta, dell'amministratore disonesto e così via. Ciò significa che è la nostra realtà concreta e semplice ciò che è in grado di rappresentare il Regno di Dio. A sua volta è il Regno di Dio ciò che manifesta il significato profondo della nostra vita e di ciò che la compone ogni giorno come il lavoro.

Ma torniamo a Nazaret domandandoci: «Come lavorava Gesù?». Il Vangelo non ce lo dice ma possiamo presumere di rispondere: lavorava con impegno, facendo le cose bene, onestamente e rispettando la giustizia. In altri termini valorizzando il senso che il lavoro ha in se stesso.

Permettete che vi racconti a questo proposito un episodio curioso capitato in seminario, quando anni fa c'erano ancora tanti seminaristi giovani e ovviamente anche affamati. C'era una suora incaricata di preparare loro la merenda. Un giorno l'avevano intervistata chiedendole: *«Suor Marcellina, a che cosa pensa quando prepara i panini per i seminaristi?» «Penso a farli bene e poi che li faccio per amore...».*

Il lavoro ha senso se lo si fa bene, in maniera competente ed esatta, rispettando le leggi del creato.

Non ci sono scorciatoie a questo, neppure le più nobili: il lavorare per amore chiede anzitutto che si lavori bene qualunque cosa si faccia. Le motivazioni più profonde, quali l'amore, la dedizione agli altri, il riferimento al Regno di Dio allargano l'orizzonte in cui collocare il lavoro, ma non scavalcano il suo senso immediato, né l'impegno a realizzarlo bene. Abbiamo visto che il Vangelo non dice molto sul lavoro. In realtà c'è un passaggio che merita di essere citato proprio perché va nella logica del "fare bene". Si tratta delle risposte che Giovanni Battista dà a due delle diverse categorie di persone che vanno da lui per farsi battezzare e prepararsi ad accogliere il Messia. «Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo inter-

rogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe"» (Lc 3, 12-14).

È interessante notare che sono le due categorie più discusse, con un lavoro che li metteva ai margini se non addirittura contro il popolo: i pubblicani, esattori delle tasse in nome dei Romani, e i soldati, a servizio con la forza di una potenza straniera. *Eppure Giovanni non dice loro di cambiare mestiere, ma di farlo bene, in modo giusto e rispettoso degli altri.*

Ogni lavoro, se veramente tale, ha un senso, anche a prescindere dal suo più o meno esplicito contenuto antropologico.

Ha senso fare l'insegnante o il medico, ma ha lo stesso senso profondo anche fare qualunque altro lavoro all'apparenza meno "nobile" e più "arido": l'idraulico, il contabile o l'imbianchino.

Finora abbiamo parlato di lavoro e non dello studio. Ma lo studio è poi così diverso dal lavoro?

O non è concretamente il vostro lavoro, lo dico per chi di voi sta ancora studiando? E quanto abbiamo fin qui affermato non vale anche per lo studio? Non è cioè il modo concreto con cui si esprime oggi la vostra umanità? Non è una realtà che ha delle leggi proprie e un suo senso ancor prima di ogni finalizzazione?

Certamente anche lo studio va fatto per amore o anche più semplicemente per raggiungere i suoi diversi obiettivi: realizzare le proprie inclinazioni, acquisire conoscenze e competenze che preparino a un futuro di lavoro e di responsabilità, aprirsi la possibilità di avere un domani delle disponibilità che garantiscano una propria autonomia e permettano di formarsi una propria famiglia. Ma le finalità ulteriori non tolgono quelle immediate. *Lo studio pertanto va fatto bene, qualunque sia la materia che si studia, qualunque sia il suo contenuto più o meno significativo e coinvolgente, qualunque sia il nesso più o meno evidente con le finalità che cerchiamo.*

Si devono studiare bene le materie che ci entusiasmano, quelle che ci sembrano avere un contenuto antropologico significativo, quelle più immediatamente riferite alla professione futura, ma anche quelle più aride, quelle in apparenza più insignificanti, quelle meno legate alla logica del nostro percorso.

A proposito dello studio possiamo domandarci: «Gesù ha studiato?». I Vangeli non ci offrono una risposta diretta, ma certamente Gesù sapeva leggere e scrivere, conosceva la Sacra Scrittura e le tradizioni del suo popolo. L'evangelista Luca nota che ogni sabato si recava in sinagoga e leggeva: «Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (Lc 4, 16). Da qualche parte doveva pure aver imparato tutto ciò: probabilmente nella scuola annessa alla sinagoga durante gli anni di Nazaret [...].

Il vostro oggi è Nazaret. Qui dovete ascoltare la Parola fatta carne.

Dovete contemplare quel bambino, quel ragazzo, quell'adolescente, quel giovane, quell'uomo che ha vissuto le normali dinamiche umane della crescita (dice l'evangelista Luca: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini», Lc 2, 53), dello studio, del lavoro, ma anche della vita familiare e sociale, dell'amicizia, del gioco, della festa, della sofferenza, ecc. Insomma tutto ciò che c'è di umano e che proprio per questo ha un senso: la Parola fatta uomo lo ha affermato in maniera esplicita con la sua vita.



Non dobbiamo poi dimenticare che lì a Nazaret con Gesù c'è Maria, la donna del Magnificat.

Una preghiera solenne e maestosa che parla di generazioni, di troni, di potenti, di ricchi, di superbi, di umili, di affamati, di Israele, ecc. Un fantastico affresco di tutta la storia dell'umanità e delle sue dinamiche.

Ma è proclamato da una giovane e semplice donna che vive a Nazaret, una donna che lavora con le sue mani, che lì nella casa di quel villaggio della Galilea impasta il lievito con la farina sotto gli occhi incuriositi e intelligenti di suo figlio, che spazza la casa magari proprio cercando la moneta perduta, che pesta i piccolissimi granellini di senape nel mortaio, che racconta alle amiche al mercato la storia dell'amministratore disonesto e così via.

Gli orizzonti sconfinati del Magnificat, dentro una semplice casa, in un villaggio quasi sconosciuto di nome Nazaret... Questo però è il Vangelo.

A conclusione, *auguro a tutti voi di poter sempre cantare nel vostro cuore il Magnificat con Maria nelle vostre biblioteche e nelle vostre aule, quando siete chini sui libri o seduti davanti ai computer e, oggi o un domani, dentro i vostri uffici o negozi, le vostre officine e i vostri laboratori.*

Un canto che nasce dall'impegno e, perché no, dalla gioia di fare bene quanto vi è chiesto e dallo scoprirne il significato. Quel senso profondo che la Parola fatta carne, il Signore Gesù, il Nazareno, ha svelato vivendo fino in fondo nei trent'anni di Nazaret le dinamiche quotidiane e domestiche della nostra umanità [...].

Monsignor Carlo R. M. Redaelli
(Testo rivisto dalla redazione, foto da internet)

VERBALE "SINTETICO" DELL'INCONTRO DELLA PRESIDENZA NAZIONALE CON I PRESIDENTI ISPETTORIALI

Roma, 04 – 06 Novembre u.s.
Sede della Federazione Nazionale

PRESENZE

I componenti della Presidenza Nazionale sono presenti al completo.

Delle Federazioni Ispettoriali sono assenti, giustificati, i Presidenti di: CALABRA – LOMBARDIA – TOSCANA.

CALENDARIO

Il calendario ufficiale viene pubblicato in queste pagine della Rivista. Si intende, in questo spazio, fare menzione degli appuntamenti ritenuti di fondamentale importanza, quali:

- 19 – 22 Gennaio 2012: Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana, alla Pisana;
- 24 – 26 Febbraio 2012: Incontro della Presidenza con i Presidenti Ispettoriali e i Delegati;
- 15 – 18 Marzo 2012: Scuola di Leaders dei Gex d'Europa a Venezia (coordinati dai Gex del Nazionale);
- 26 – 29 Aprile 2012: Celebrazioni del Centenario della Confederazione Mondiale, a Torino;
- 19 – 20 Maggio 2012: Consiglio Nazionale, a Roma con la presenza della Consulta Gex;
- 02 – 05 Agosto 2012: Campus Gex a Torino, sui luoghi di Don Bosco e Madre Maria Mazzarello;
- 23 –31 Agosto 2012: Campus Gex a livello Europeo, in Polonia.

DECISIONI DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

A seguito della elezione a Presidente della Ispettoria Veneta San Marco di **Paolo Libralon**, questi decade automaticamente dal suo ruolo di Tesoriere della Federazione Nazionale. Pertanto il Presidente Nazionale, seguendo il Regolamento, propone alla carica di Tesoriere il Consigliere **Carlo Grancelli**. I membri della Presidenza approvano. L'interessato accetta l'incarico.

Pertanto a far data dal 04 Novembre u.s. il **Tesoriere** della **Federazione Italiana Ex Allievi di Don Bosco** è: **Carlo Grancelli**.

Per il medesimo motivo sopra esposto, **Paolo Libralon** deve lasciare anche la carica di Consigliere alla Presidenza. A succedergli è destinato l'exallievo **Arduino Moroni**, attuale Presidente della Ispettoria Centrale. Il Moroni viene invitato, dal Presidente Cannelli, a operare una scelta (pena l'incompatibilità).

Gli viene dato tempo, per decidere, sino alla fine dell'anno. Moroni afferma e dichiara che opererà la sua scelta al più presto.

PROPOSTE DELLA PRESIDENZA

In effetti la Presidenza si riunirà al completo nei giorni 02 – 04 Dicembre p.v. per stendere il programma ufficiale dei propri impegni e delle proprie proposte per il 2012.

Ciò che risulta al momento certo sono le seguenti scelte:

- proseguire l'iniziativa delle Presidenze itineranti nei confronti della Ispettorie, purchè queste ne facciano richiesta ufficiale. Raccoglie immediatamente l'invito ANTONIO CASCIONE (Puglia) il quale invita la Presidenza per il 16 Giugno p.v. Si rimane in attesa che altre, non ancora "visitate", facciano richiesta;
- essere presente al completo alle Celebrazioni del Centenario della Confederazione mondiale a Torino;
- sostenere decisamente le iniziative Gex, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo.
- le altre proposte scaturiranno, come già preannunciato, dall'incontro di Dicembre prossimo.

RINNOVI DELLE PRESIDENZE ISPETTORIALI

La **Laziale**: ha riconfermato alla Presidenza **Goffredo Cortesi**; quale Delegato è stato nominato **don Antonio Sperduti** (in sostituzione di don Ilario Spera); finalmente si è individuato e, quindi, nominato un rappresentante Gex nella persona di **Alessandro De Santis**.

La **Piemontese**: ha riconfermato **Michelangelo Bianco** nella carica di Coordinatore; **Arduino Moroni** quale Presidente della Centrale; **Roberto Carrara** quale Presidente della Novarese.

La **Sicula**: ha riconfermato **Pino Orlando**.

L'**Emiliana**: rinnoverà la propria presidenza il prossimo 19 Novembre. **Federico Coppi**, presidente uscente, non potrà essere ricandidato. Coppi viene ringraziato dal Presidente Nazionale e dall'intera Assemblea.

La **Pugliese**: è stato riconfermato **Antonio Cascione**.

La **Veneta San Marco**: ha eletto **Paolo Libralon**, in sostituzione di **Natalino Miatto** che non si era ricandidato.

La **Campana**: ha riconfermato **Santoro D'Errico** (non presente per motivi di salute e rappresentato dal Tesoriere Ispettoriale **Franco D'Alise**).

La **Veneta San Zeno**: il presidente uscente, **Bruno Pegorari** non può essere riconfermato. Ci si sta organizzando per il rinnovo da tenersi prossimamente. Per questo motivo la Presidenza Nazionale ha deciso, in accordo con Pegorari, di affiancargli Paolo Libralon per la gestione delle elezioni.

RICHIESTE DA VALUTARE E CHE RICHIEDERANNO LA MODIFICA DEL REGOLAMENTO

Antonio Cascione (Puglia) chiede esplicitamente:

a) Di sanare la discrepanza attualmente esistente tra durata dell'anno sociale e durata del tesseramento (portando entrambe alla durata dell'anno solare 01 Gennaio - 31 Dicembre);
b) propone, di conseguenza di modificare l'Art.12 dell'attuale Regolamento;
c) di conseguenza propone, altresì, di modificare la norma elettiva circa il tesseramento dei candidati, facendo riferimento al regolare tesseramento di questi relativamente "all'anno precedente" quello delle elezioni.

Le proposte sono ritenute congrue e perciò la Presidenza le formalizzerà al prossimo Consiglio Nazionale.

Giorgio Morello, propone:

b) di integrare la collaborazione tra Tesoriere Nazionale e Revisori dei conti in special modo in vista del Consiglio Nazionale;
c) di effettuare una rendicontazione contabile trimestrale e trattare i problemi economici della Associazione a ogni incontro ufficiale della stessa;
d) di leggere la relazione del Collegio dei Revisori dei conti nel corso del Consiglio nazionale;
e) che il Consiglio Nazionale di previsione si svolga in Febbraio;
f) che il Consiglio Nazionale consuntivo si svolga a Maggio;
g) questo lavoro richiede, a suo parere, più incontri tra Tesoriere e Revisori dei Conti;
h) e che in ogni incontro ci sia lettura del verbale della seduta precedente, con relative delibere.

PROPOSTA FORMATIVA

La rivista **Voci Fraterne** darà ampio risalto, tramite il Delegato nazionale **don Enrico Peretti** e altri suoi confratelli SDB, dei contenuti del percorso triennale in preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco, così come indicato dal Rettor Maggiore.

PROPOSTE E PERCORSO GEX

La Vice Presidente Gex, **Luisa Bertiato**, ha dato resoconto di quanto svolto sinora dalla Consulta Gex a livello Nazionale. Luisa, inolotre, è da tempo molto impegnata anche a livello della Confederale con la sua presenza in America Centrale e con il coordinamento offerto alla Scuola di Leader del prossimo marzo a Venezia, nonché dei Campus: Nazionale (Torino, in agosto) ed Europeo (in Polonia, a fine agosto).

Giancarlo Colombo - Vicepresidente

In Europa è possibile!

L'esperienza salesiana oltre i nostri confini

2001 - 2011 strength and hope DON BOSCO YOUTH-NET

di Luisa Bertiato

Dal 13 al 16 ottobre 2011 si è svolto a Heverlee vicino a Bruxelles, in Belgio, uno dei seminari formativi organizzati dalla Don Bosco Youth Net (traducibile in italiano come "Rete giovanile di Don Bosco") per la presentazione delle attività organizzate in collaborazione con la Comunità Europea e per lo scambio di idee e di proposte di attività presenti o che stanno per essere realizzate nei singoli Paesi membri dell'Associazione.

Per ogni Paese erano presenti tre persone, un rappresentante delle associazioni associate e due volontari. Provenivano da Gran Bretagna, Germania, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Polonia e Malta.

Il primo giorno di lavoro, dopo la precedente serata di convivialità e di conoscenza, sono state presentate le varie ***proposte di mobilità come volontari per un anno in uno dei Paesi Europei*** dell'Associazione o aderendo a uno dei progetti comuni o delle singole associazioni. Sono seguite poi le indicazioni sulla prassi da seguire per attivare tali progetti di mobilità (quante possibilità ci sarebbero anche per noi GEX!). In serata abbiamo preparato il pannello di presentazione del nostro Paese e dell'Associazione che rappresentavamo (ero ospite della Federazione SCS, salesiani per il sociale, che ha sede a Roma contigua ai nostri uffici e di cui don Enrico Peretti è Vice presidente).

Sabato mattina è avvenuto il cosiddetto "***Mercato di scambio***" in cui ci si incontra per tavoli di discussione dove si presentano i vari progetti, si creano scambi di idee e di programmi e si condividono esperienze già esistenti o da creare insieme. È stata l'occasione per Italia, Spagna e Polonia di ipotizzare un campus di una settimana a fine agosto 2012 per organizzare una rete di collaborazione ed eventualmente un progetto utile alle attività dei GEX in Polonia.

Nel pomeriggio di sabato, con la presenza anche di altri membri, abbiamo celebrato ***i 10 anni dell'Associazione***. Dopo un'ora nei diversi tavoli di discussione sul passato e sul futuro dell'Associazione, don Fabio Attard, consigliere mondiale per la Pastorale Giovanile dei Salesiani, ha presieduto la Santa Messa conclusiva.

Tra scambi di conoscenze, momenti di riflessione e di preghiera che hanno visto il coinvolgimento di tutti, accompagnati da attività manuali per aiutare la meditazione, le lunghe chiacchierate in inglese (con il dubbio di sbagliare, ma che gli altri non ti facevano mai pesare...) e i momenti di festa colpisce (come sempre d'altra parte) la capacità in pochi giorni di creare legami forti di amicizia sincera e di condivisione di attività e progetti grazie allo spirito comune che ci anima nell'amore per i giovani col cuore di Don Bosco.

Cos'è il DBYN

Il DBYN - Don Bosco Youth Net, nato nel 2001, è una rete internazionale di organizzazioni salesiane che operano in campo giovanile. La "Federazione SCS/CNOS, salesiani per il sociale", organizzazione salesiana italiana attiva nel settore dell'emarginazione giovanile, è tra i soci fondatori.

Il DBYN ha sede in Belgio nella cittadina di Heverlee e ha avuto origine negli incontri informali avvenuti nel 2000 tra varie organizzazioni salesiane che hanno deciso di iniziare a collaborare in modo formale, fondando un'organizzazione.

I principi cui s'ispira sono i seguenti:

- creare progetti internazionali per i giovani nello stile di Don Bosco;
- stimolare tra i suoi membri lo scambio di informazioni, esperienze e idee;
- rappresentare la voce dei giovani di Don Bosco a un livello internazionale.

Dalla sua nascita la rete ha sviluppato la sua struttura per assicurare che i giovani siano coinvolti in tutti i livelli del network. ***Nel 2004 il DBYN è stato riconosciuto ufficialmente come Organizzazione Giovanile Internazionale Non Governativa da parte dell'Unione europea.***

Il DBYN punta la sua attenzione sul lavoro giovanile, più in particolare nelle aree del volontariato, dell'istruzione informale, della partecipazione e dei giovani svantaggiati. I progetti che promuove sono realizzati nei seguenti settori: scambi tra i giovani, iniziative giovanili, corsi di aggiornamento, visite di studio, seminari, progetti di volontariato europeo e internazionale, viaggi di formazione e pubblicazioni.

Il DBYN è anche membro osservatore nel Forum Europeo della Gioventù, la piattaforma più grande in Europa per le politiche giovanili e in cui il network rappresenta la voce dei giovani legati al mondo salesiano.

Il segretariato del DBYN finanziato dalla Commissione Europea, attraverso il programma Gioventù in Azione che sostiene progetti e organizzazioni operanti nel campo dell'istruzione informale in Europa e nel resto del mondo.

Alcune informazioni sul DBYN:
Numero di collaboratori: 1000
Numero di volontari: 17.000
Numero di bambini e adolescenti assistiti: 150.000
Sito internet: www.donbosco-youth.net. ■

Luisa Bertiato presenta l'esperienza decennale del Don Bosco Youth Net

Il "gelato di Don Bosco"

di Calogero Patti



"Occhi in cielo e piedi in terra". Questa l'esortazione che Don Bosco soleva sempre rivolgere a giovani e meno giovani, volendo con ciò dare ad intendere che è cosa buona e giusta pensare alla cura dell'anima, ma è altrettanto giusto pensare alle cose di questa terra, compresa la cura del nostro corpo, che essendo il tempio dell'anima, va alimentato alla stessa stregua dello spirito. Se è necessario, anche con il gelato! Meglio ancora se si tratta di "gelato di Don Bosco".

Un exallievo imprenditore

Proprio di gelato, infatti, si è parlato durante l'Incontro Interunionale svoltosi il 9 ottobre 2011 presso il "Don Bosco - Ranchibile" di Palermo, che ha visto la partecipazione degli Exallievi Don Bosco delle Unioni di Marsala, Trapani, Agrigento, San Polo, Don Bosco - Ranchibile e Gesù Adolescente di Palermo.

Del "Gelato di Don Bosco" ha parlato Pietro Di Noto, Presidente dell'Unione Exallievi del Gesù Adolescente, davanti a una platea attenta e interessata alla "invenzione" di questo geniale figlio di Don Bosco, suscitando l'interesse e l'apprezzamento dei presenti.

Pietro Di Noto, 48 anni, sposato, tre figlie, studia presso l'Istituto Salesiano palermitano "Gesù Adolescente". Ottenuto il diploma di perito elettronico, decide di andare per il mondo in cerca di fortuna. Segue le orme dei genitori dedicandosi così al commercio alimentare e soprattutto alla produzione di gelati.

Dopo essere stato per quindici anni in giro per il mondo come consulente alimentare della Nestlè e di altre multinazionali del settore alimentare, nel 1994 fa partire il primo franchising in Sicilia di gelateria e pasticceria. Crea sedici punti vendita di gelati, di cui uno a Roma e uno a Cannes.

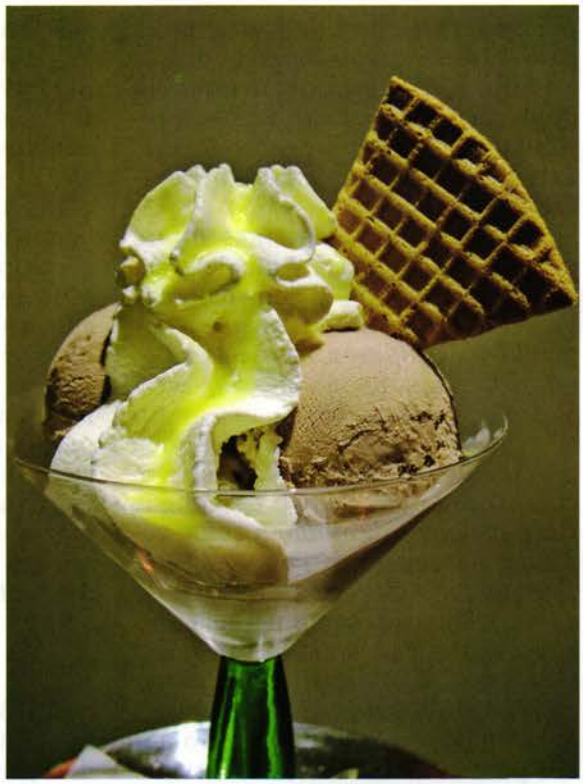
La sua passione per la ricerca nel settore alimentare, e in quello dei gelati in particolare, lo porta dritto al traguardo del brevetto denominato "Brikone". Di Noto, con la sua invenzione già brevettata a livello internazionale, è in grado di produrre una miscela liquida di gelato artigianale dal vivo senza laboratorio con l'ausilio di un mantecatore in una varietà di oltre quaranta gusti.

Un futuro per i giovani

Pietro Di Noto ha imparato la lezione impartitagli da Don Bosco e, pur stando "con i piedi in terra", vuole dimostrare che con il suo progetto innovativo, fa parte a pieno titolo di quel "vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani" tanto auspicato dal Rettor Maggiore Don Pascual Chàvez. Perché anche i figli di Don Bosco sognano in grande.

«Il mio sogno - dice Pietro Di Noto - è dare un posto di lavoro e un futuro ai giovani che sono stati meno fortunati di me, con un occhio di riguardo ai giovani svantaggiati e ai minori a rischio, con l'auspicio che questa iniziativa finalizzata al reinserimento socio-lavorativo di questi soggetti possa essere di esempio anche per quegli imprenditori e artigiani, che, pur non essendo figli di Don Bosco come noi, vogliono fare qualcosa di concreto per i giovani».

«Per raggiungere questo obiettivo – continua Di Noto – penso alla creazione di punti vendita del gelato con il marchio "Il gelato di Don Bosco" in ogni parte della Sicilia con un mio personale finanziamento iniziale, utilizzando eventualmente anche le agevolazioni previste dalla vigente legislazione».



La Famiglia Salesiana siciliana riunita al Don Bosco Ranchibile di Palermo, aiuterà sicuramente Pietro Di Noto a realizzare il suo sogno. Le premesse ci sono tutte! ■

(Foto da internet)

Come rimboccarsi le maniche per la salvezza dei giovani

Con un cuore grande come la sabbia del mare

I salesiani in Etiopia

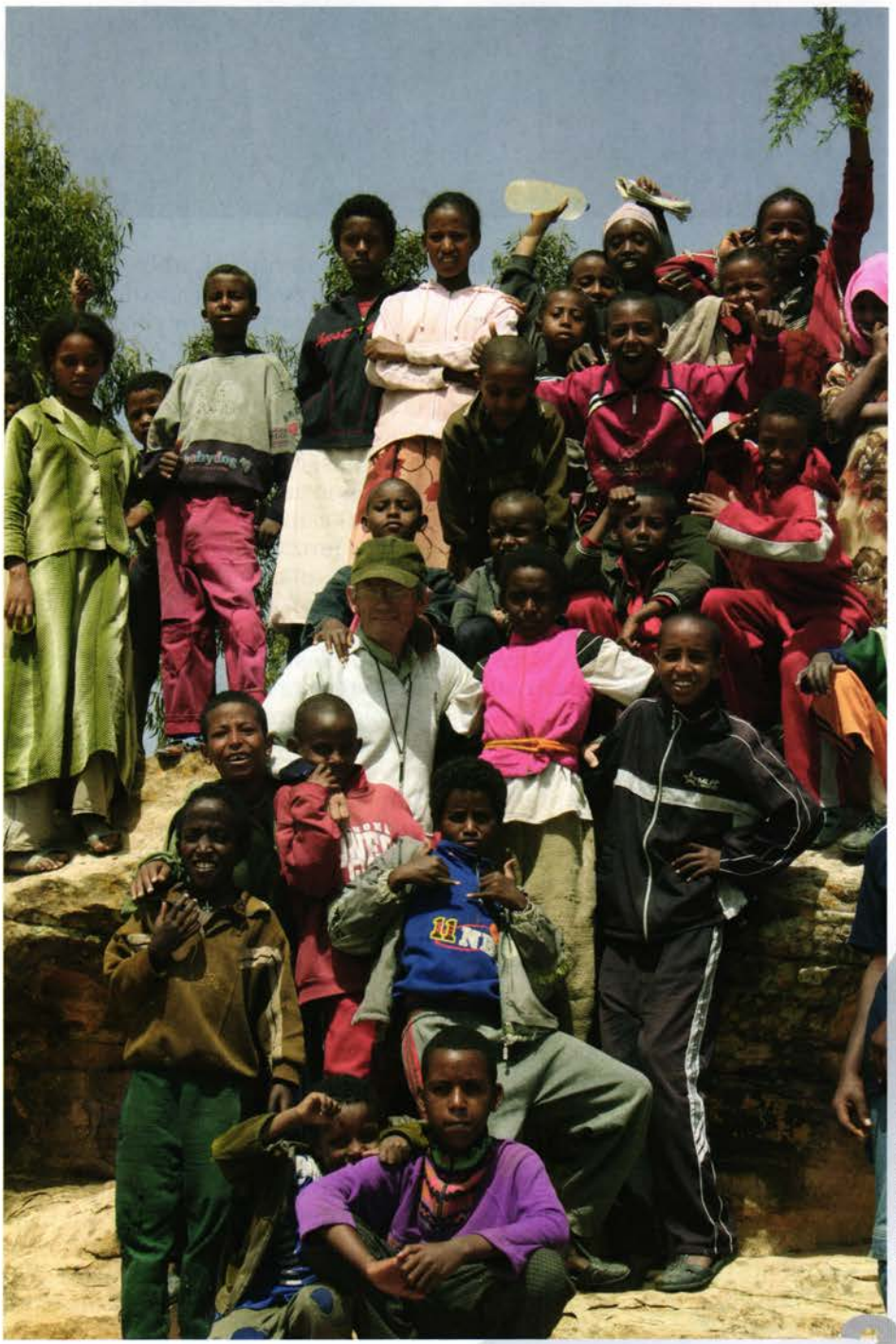
di Renato Gatti

L'**Etiopia** è un paese grande come Francia e Spagna messi insieme. È un paese mutevole e affascinante: altopiani ai confini con le nuvole dominano savane, foreste tropicali fanno concorrenza al più aspro dei deserti (quello della Dancalia).

Questo Paese è stato modellato da un ciclope colossale che ha scavato i suoi canyon, le sue gole, le sue vallate, le sue improvvise montagne rocciose; un ciclope ha aperto con graffi giganteschi migliaia di ferite nelle sue "terre alte", ha spianato savane senza fine.

L'altopiano etiopico è uno sterminato tavolato che si allunga dalla frontiera eritrea fino ai confini sudanesi e keniani. Un canalone impressionante lo spezza in due: è la frattura della Rift Valley. Questa vallata è stata la culla dell'umanità. Qui i nostri più antichi progenitori, "Lucy" e "Ramidus", sono scesi dalle piante e hanno cominciato a camminare. Andare in Etiopia, quindi, in un certo modo è come far ritorno alle radici dell'umanità.

In Etiopia mi sono recato per la prima volta nel febbraio del 2004 per incontrare un amico salesiano, **Isidoro Apostoli**, che si trovava missionario in quella terra fin dal 1989 e che avevo conosciuto a Treviglio all'inizio degli anni '80, mio insegnante d'inglese nelle medie inferiori. Ora, quando la professione me lo consente, torno in quella terra per trovare gli amici che ho conosciuto in questi anni di spola fra Treviglio e l'Etiopia. Il mio primo viaggio era cominciato di prima mattina da Milano Malpensa, immersa nella nebbia e avvolta dalla neve e dal gelo. Il giorno successivo eccomi risvegliare ad Addis Abeba (che significa "Nuovo fiore"), accarezzata dal sole. Via giacca a vento e golfini. È il primo gesto d'iniziazione che noi com-





piamo sbarcando in Africa. Poi in macchina, verso Zway.

Quanta gente a piedi lungo le strade fin dal primo mattino! Un intero popolo in cammino. Quanti i ragazzi che correvano sul ciglio della strada, pensando forse di poter emulare un giorno Abebe Bikila o, oggi, Gebre Gebremariam oppure Tsegaye Kebede!

I salesiani in Etiopia

In questa terra ho conosciuto molti salesiani felici di consumarsi fisicamente per i loro ragazzi: **abba Aristide Marcandalli** (ora ad Addis Abeba-Makanissa e prima a Zway e a Shire), sempre di corsa e trafelato, pronto a organizzare tornei di calcio per attirare a sé i giovani e, con la scusa del pallone, far conoscere Don Bosco anche nei villaggi più sperduti (Dida e Obbe), a rischio di mettere a dura prova la resistenza del suo Land Rover Defender; Isidoro Apostoli che, dopo 17 anni a Zway, ha conosciuto Adigrat e Dilla e, dopo l'attuale parentesi in Italia per ricevere la consacrazione sacerdotale, farà presto ritorno in quella terra; **abba Dino Viviani**, con i suoi ragazzi strappati alla strada, alla droga e alla prostituzione minorile; **abba Mario Robustellini**, ora a Zway e prima a Mekellè e Dilla, pacato, premuroso e sempre pronto a una parola d'incoraggiamento verso i suoi giovani, così come **abba Roberto Bergamaschi** con la mensa per le giovani mamme e i bambini denutriti, **abba Ermanno Roccaro** e molti altri ancora.

Nelle case salesiane che ho visitato in Etiopia (Zway, Dilla, Adigrat, Shire) ho toccato e respirato una **carità adulta e matura** che va oltre l'assistenzialismo che, invece, non morde le cause della miseria. Concepire la carità come elemosina significa limitarsi al samaritanesimo che diventa deteriore perché funzionale a modelli di sviluppo che puntano al benessere di alcuni, indorando l'amara pillola per gli altri.

Missionari e missioni "aperte" quelle salesiane in Etiopia, per **favorire la crescita integrale della persona**: scuola, laboratori, catechismo, evangelizzazione, lavoro, mense per i poveri, educazione sanitaria, distribuzione di cibo e materiale per le prime necessità, promozione di attività cooperativistica, attività a beneficio dell'intera comunità (realizzazione di pozzi di acqua o, ad esempio, ad Adigrat produzione e vendita di miele).

Una carità vissuta

In Etiopia ho toccato con mano una **carità vissuta,** non relegata alle sagrestie, proprio come insegnava Don Bosco che non ha mai tagliato ponti con la realtà, ma ne ha sempre costruiti di nuovi. La carità è il bene fondamentale che nessuno può mancare di mettere a frutto e senza il quale tutto il resto è vano. **La carità è dono di sé**, non si limita all'elemosina o a staccare un assegno, magari nel tempo del Natale, pensando così di pulirsi la coscienza per il rimanente periodo dell'anno. Il povero, l'affamato, l'assetato, l'emarginato, lo straniero (anche irregolare!) sono e saranno con noi per sempre e ci rimandano a Lui.

Noi abbiamo la presunzione di guardare l'Africa dall'alto verso il basso. Sembra paradossale, ma in questo momento di crisi del mondo occidentale, proprio dall'Africa potrebbe venirci un aiuto in quanto fonte inesauribile d'insegnamento, soprattutto dal punto di vista della gerarchia dei valori. Uno di questo risiede nel posto centrale accordato ai valori relazionali, alla coesione sociale e ai valori non materiali. E ancora: il rifiuto alla tirannia del tempo (a volte pare che noi siamo posseduti dal tempo e non viceversa; in Etiopia, invece, i pulmann partono quando sono pieni...), il rapporto diverso tra individuo e collettività (si nota un altissimo rispetto per la tribù o il clan di appartenenza), la resistenza all'accumulo di ricchezza (chi ha, anche poco, sente l'imperativo morale di condividere con il parente che non ha neppure quel poco), l'inserimento pacifico nell'ambiente (la natura è fonte di sostentamento e quindi di vita).

A presto, Etiopia. Tra poco tornerò a trovarti e ad arricchirmi della tua umanità. Egsiabier immesghen. ■

(Foto fornite dall'autore)

Una vita in via di sviluppo

di Marco Bellotto

Carissimi associati, in occasione della ricorrenza del Santo Natale, abbiamo deciso di rendere ancora più forte, ancora più importante, il nostro sforzo nei confronti delle popolazioni più povere del nostro pianeta.

Come ben sapete, i Salesiani, quale ordine ecclesiastico e quali ispiratori di altre associazioni, sono impegnati da decenni nell'opera missionaria e di promozione culturale e spirituale in tutti i continenti del mondo, come da magistero del nostro Santo Fondatore.

Scuole per il lavoro

Attualmente lo strumento principale di quest'opera missionaria è l'istituzione di istituti d'insegnamento che – utilizzando come riferimento la struttura italiana – coprano tutto l'arco scolastico dalle elementari fino alle scuole superiori. Nei PVS (Paesi in Via di Sviluppo), naturalmente, le scuole superiori sono scuole tecniche, in modo da dare ai nostri allievi, anche a quelli più indigenti, la possibilità di trovare un lavoro qualificato subito dopo il termine delle scuole superiori.

Purtroppo in alcuni Paesi, principalmente in quelli più poveri, il possesso di un diploma tecnico non apre certo le porte dell'ingresso a una realtà di lavoro in un'officina meccanica, o in un'industria manifatturiera. Nelle zone meno sviluppate di Africa, Asia, America del Sud, l'industria manifatturiera non esiste, o non è ancora sufficientemente forte da richiedere una manodopera massiccia. Molti studenti, pertanto, conseguito il diploma, non hanno altra scelta che usarlo allo scopo di entrare nella pubblica amministrazione (e questi sono sicuramente i più fortunati, ma sono ovviamente pochi) o di cercare qualche lavoro "di fortuna", disperdendo così il bagaglio culturale e tecnico formato in anni di studio. *Studere* in latino significa faticare: dopo aver tanto faticato quei giovani e quelle giovani devono in buona sostanza ripartire da zero.

Un progetto ambizioso

È proprio a questo proposito che abbiamo deciso di mettere le basi di un nuovo ambizioso progetto - che potremmo chiamare "una Vita in Via di Sviluppo"- destinato a tutte quelle persone che hanno il desiderio di mettere la loro esperienza a disposizione di quei ragazzi allo scopo di avviarli al mondo del lavoro in una situazione meno sfortunata.

Prendiamo un esempio a caso: in una città africana alcuni ragazzi decidono, dopo aver concluso gli studi tecnici, di riunirsi e di mettere in piedi una piccola officina meccanica. Com'è facile intuire, mancherebbe loro quell'esperienza tecnica – che non può essere certo fornita da un corso d'insegnamento superiore – che consenta loro di smontare un motore, riparare il guasto, e rimontare il motore stesso. Queste sono nozioni che, come ciascuno di noi è in grado di immaginare, richiedono un lungo periodo di esperienza, e soprattutto una persona che – forte di quell'esperienza – sia in grado di guidare i primi passi di quei giovani volonterosi.

Gli esempi possono naturalmente essere moltissimi, i più diversi: dall'edilizia, alla riparazione e manutenzione di circuiti elettrici complessi, dalla progettazione e costruzione di pompe per l'acqua, eccetera. Perché un capomastro, un esperto idraulico o elettrotecnico diventa tale soltanto se a insegnargli il mestiere c'è una persona che quel lavoro lo ha fatto davvero e per lungo tempo.

Un impegno più deciso per i più poveri

Persone per un nuovo percorso

Veniamo quindi alla sostanza del progetto: vogliamo provare a cercare persone che abbiano questa esperienza e che non abbiano impegni lavorativi, in modo tale da poter partire e rimanere per qualche tempo – almeno qualche mese – nelle realtà salesiane dove manca chi possa insegnare i primi rudimenti del mestiere.



Cerchiamo persone, in definitiva, che vogliano provare un'esperienza d'insegnamento, cioè di trasmissione del proprio sapere tecnico, a giovani africani, americani, asiatici, che non avrebbero altro modo per conseguirlo. Persone che vogliano rimettersi in gioco in un periodo della propria vita in cui forse non sentono di essere utili. Persone che vogliano conoscere un mondo completamente diverso, in cui la povertà estrema si sposa con la gioia di vivere e con una grande, serena dignità.

Cerchiamo persone che possono assentarsi qualche mese perché non gravate da un impegno lavorativo.

Cerchiamo persone che vogliano cominciare un nuovo percorso.

Perché la vita di ciascuno di noi, anche se in età non più giovane, è pur sempre una Vita in Via di Sviluppo. ■

(Foto di Renato Gatti)

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

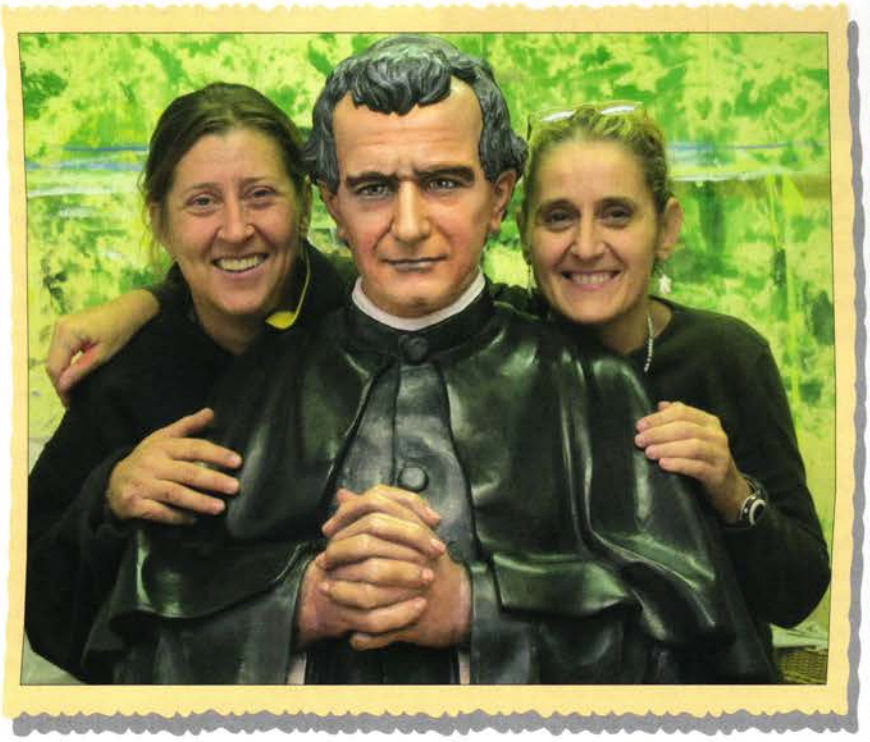
ALBERTI GIUSEPPE - Alassio
BARRA MARCHERITA - Saluzzo
BONANNO GIOVANNI - Pedara
BRUZZONE ANTONIO NINO - Alassio
CAPELLINO PIERRE - Saluzzo
CAROSSINO ANTONIO - Alassio
CASELLI BERNARDINO - Grosseto
CICCHETTI ISOARDI MARIA LUISA - Saluzzo
COPPO PALMERO WANDA - Saluzzo
COSA ALDO - Saluzzo
CRAVIN MARIO - Venezia Castello
CROSARA ALDO - Venezia Castello
DE GIORGI PASQUALE - Trieste
FORNASARI FRANCESCO - Venezia Castello
GAGLIARDONE LUCIANO - Saluzzo
GHIRI RENATO - Saluzzo
GISMONDI GIORGIO - Roma Borgo Ragazzi
GNESDA MARINO - Trieste
GUIDI CARLO AUGUSTO - San Marino
LAUTERI GUIDO - Saluzzo
LEONCELLI DOMENICO - Montechiarugolo
MAGLIONE VINCENZO - Alassio
MANO PIETRO - Saluzzo
MORELLO ELIO - Saluzzo
NORDIO CLAUDIO - Trieste
PARODI MICHELE - Savona
SCHIVO TOMMASO TOMSCHI - Alassio
SECONDO PAOLO - Alassio
SIRI CLAUDIO - Montechiarugolo
STEFANI DON DUSAN - Trieste
TANGA VITO - Saluzzo
TORRISI GIUSEPPE - Pedara
TOMASEO GIOVANNI Pietro - Trieste
VALINOTTI GIOVANNI BATTISTA - Saluzzo
VERRA SILVIO - Saluzzo
VITTURI MARIO - Venezia Castello

UNIONE DI BEARZI

PRIMO RADUNO DEI FALEGNAMI DEL BEARZI

Questo soleggiato autunno ha portato frutti inaspettati anche a Udine. All'istituto salesiano Bearzi si sono ritrovati i falegnami ebanisti passati in decenni nei laboratori scolastici. L'occasione è venuta dal decimo memoriale della scomparsa del coadiutore Zampalo Demare, maestro e professionista che ha accompagnato tanti giovani nel loro cammino. Con l'occasione si sono riaperti i registri dei vari corsi di falegnameria. Ogni ragazzo era saggiato e valutato con perizia: condotta, applicazione, teoria, disegno e pratica. Uno spasso leggere i giudizi dati agli allievi: bene, benino, può fare di più, chiacchierino, sognatore,...Piccole notazioni che gli ex-allievi ancora ricordano come giuste provocazioni di un maestro che sa strigliare e incoraggiare. Per questo, al termine della giornata i partecipanti si sono portati sulla tomba del salesiano e hanno apposto una targa ricordo.

Dino Floreali
ex allievo Bearzi



UNIONE DI CHIOGGIA

IL RITORNO DI DON BOSCO

In questi giorni ha fatto ritorno - nella accogliente sede degli ex allievi salesiani di Chioggia - la scultura raffigurante il busto di Don Bosco, dopo un amorevole e attento restauro conservativo curato dalle brave sorelle Serena e Monica Fontanot.

Il nostro Don Bosco, infatti, causa le ingiurie del tempo, aveva bisogno di essere riportato al primitivo splendore. Di conseguenza la presidenza degli ex allievi ha pensato di rivolgersi alle brave Fontanot che, ancora una volta, hanno dato prova delle loro eccelse doti artistiche, oltretutto in forma del tutto gratuita.

Ricordiamo, infine, che sempre Serena e Monica, assieme ad altri volontari, curano da anni - tra l'altro - l'ideazione e l'allestimento del presepe presso la parrocchia di Maria Santissima Ausiliatrice e il confezionamento del tradizionale "pupoloto" che inesorabilmente viene poi bruciato nel corso del processo l'ultimo giorno di carnevale, presso l'oratorio salesiano San Giusto, tra la gioia dei piccoli e non solo.

G. Aldrighetti



ISPETTORIA SICULA

A PERGUSA L'82° CONSIGLIO ISPETTORIALE E GLI ESERCIZI

Si è riunito nei giorni 28 e 29 agosto 2011 a Pergusa, presso l'Oasi Francescana "Madonna del Lago" dei Frati Minori Conventuali di Sicilia, l'82° Consiglio Ispettoriale della Federazione Sicula Exallievi di Don Bosco presieduto da Giuseppe Orlando.

Hanno preso parte ai lavori del Consiglio i Consiglieri Ispettoriali Antonino Cubeta, Francesco Lucido, Maria Concetta Nicolosi, Giuseppe Puglisi, il Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello, il Consigliere Ispettoriale e Presidente dell'Unione Exallievi di Agrigento, Mario Li Causi, i Presidenti Unionali di Gela, Tina Cassarino, di Barcellona Pozzo di Gotto, Francesco Di Paola, di Pedara, Francesco Pulvirenti, di Palermo, Stefano Carpino, di Trapani, Andrea Calamia, il Presidente Emerito e Distintivo d'oro, Giovanni Costanza, il Distintivo d'oro dell'Unione Exallievi di Canicattì, Calogero Milazzo e i Distintivi d'oro dell'Unione Exallievi di Agrigento, Alfredo Scaglia e Calogero Patti. Presenti, altresì, l'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, don Gianni Mazzali con il Segretario Ispettoriale, don Michelangelo Spallina e i Salesiani don Rodolfo Di Mauro, don Francesco Ranieri, don Mauro Mocciaro e don Biagio Amata.

Dopo la Relazione del Presidente Pino Orlando, l'intervento di don Enzo Giammello sul tema formativo annuale contenuto nella Strenna del Rettor Maggiore, don Pascual Chàvez: "Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore offre la vita per le pecore " e quello dell'Ispettore, don Gianni Mazzali, incentrato sulla necessità di una maggiore attenzione sulla vita delle Unioni, il Consiglio Ispettoriale ha approvato il Documento di Programmazione per l'anno sociale 2011 -2012 i cui punti qualificanti sono rappresentati da: Formazione cristiana e salesiana, Impegno sociale ed apostolico, Impegno socio-politico per la famiglia e Attività associative.

Conclusi i lavori dell'82° Consiglio Ispettoriale, gli Exallievi della Sicilia presenti all'Oasi Francescana di Pergusa, hanno partecipato dal 29 agosto al 1° settembre 2011 agli Esercizi Spirituali Residenziali 2011 guidati dal Salesiano don Biagio Amata, Delegato dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento e Docente del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.

Il tema degli Esercizi sapientemente trattato da don Amata senza mai far venire meno il suo abituale senso dello humor, si è basato essenzialmente sul Salmo 27: «Il Signore è la mia luce e la mia salvezza…». Un'esperienza tutto sommato assai apprezzata e condivisa con grande interesse dai partecipanti, al cui interno si è snodato un percorso di fede e di meditazione articolato sul Rosario meditato e l'Atto di affidamento alla Madonna, sulla celebrazione penitenziale, sulla Riflessione personale e comunitaria, sulla Adorazione Eucaristica, sulla Via Crucis, sulla "Predica dei ricordi" e sulla Verifica degli Esercizi Spirituali e le sue risonanze.

Prima di ordinare il "rompete le righe" e del rientro a casa, il Presidente Orlando, in segno di gratitudine e affetto, ha fatto dono a don Amata del volume: "Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales"con le firme di tutti i partecipanti. E Don Amata: «In questo modo non potrò né disfarmene né regalarlo, ma conservarlo nella mia libreria tra le cose a me più care!»

Calogero Patti

UNIONE DI GROSSETO

DUE EXALLIEVI BENEDETTI

Domenica 10 aprile 2011 si è svolta a Grosseto una solenne cerimonia organizzata dall'Unione Exallievi locale. Sono state consegnate, infatti, due pergamene di benemerenza a due Exallievi che in oltre 70 anni di appartenenza hanno sempre sostenuto, attualizzato nella loro vita e diffuso il carisma spirituale di Don Bosco.

Caselli Bernardino, nato a Scansano (GR) il 02/08/1915 e *Ferrari Alberto*, nato a Iolanda di Savoia (FE) il 02/05/1927, so-



no stati i due festeggiati ai quali la Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco ha concesso la benemerenza.

Dopo la concelebrazione della Santa Messa è iniziata la cerimonia della consegna che è stata presieduta dal Consigliere Nazionale Carlo Carlotto il quale ha evidenziato l'attaccamento di Bernardino e Alberto al carisma del nostro grande Padre e Maestro e ha quindi solennemente consegnato le pergamene.

Erano presenti anche il Presidente della Ispettoria Toscana Exallievi Armando Lazzarini e il Delegato Ispettoriale don Santino Marcato. Nel discorso di consegna il Consigliere Carlotto ha evidenziato che, nonostante che gli SdB siano stati ritirati da Grosseto, l'Unione continua la sua attività e collabora reciprocamente con il nuovo Parroco Diocesano che è subentrato ai "Salesiani", procedendo così nel migliore dei modi un rapporto di reciproca fiducia, stima e sostegno.

Dopo la consegna delle benemerenze c'è stato un fraterno convivio nel quale si sono rinnovati i propositi e la volontà di proseguire nel cammino che Don Bosco ha insegnato.

L'Unione Exallievi di Grosseto

La vostra forza è più grande della pioggia

Pensieri di Benedetto XVI commentati per i giovani perché la GMG continui nella vita

di Marco Pappalardo

(Effatà editrice)



Questo libro nasce con l'obiettivo di **accompagnare nel cammino di fede quotidiano i giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid**. Ma può essere **diffuso tra tutti gli altri giovani**, perché possano anche loro condividere lo spirito e i temi della GMG. Pappalardo si basa sulle **parole di papa Benedetto XVI** pronunciate nei vari momenti della GMG e offre **domande, spunti per la preghiera e impegni da assumere.**

UNIONE DI ROMA-GERINI
LETTERA DEL PRESIDENTE DELL'UNIONE

Carissime Amiche e Amici, abbiamo inviato a Voci Fraterne la foto degli ExAllievi dell'Istituto GERINI scattata dopo la benedizione rituale della Palma.

Siamo infatti nel giorno del Convegno Annuale che è ormai una tradizione si celebra la Domenica delle Palme.

Ci permette di rivederci, farci gli Auguri di Pasqua e continuare il rinnovo delle tessere iniziato alla Festa di Don Bosco il 31 Gennaio.

Vedendo la foto si riconoscono tanti amici che sono sempre con noi e qualche gradito ritorno.

Non dimentichiamo che abbiamo festeggiato da poco il 50° dell'inizio dell'attività pastorale, scolastica e oratoriale del Gerini e i primi "nonni" si riaffacciano a ricercare un po' di giovinezza e tanti bei ricordi dell'età scolastica.

Si distinguono molti ragazzi dei Corsi professionali, pochi dell'Istituto Tecnico Industriale, attirati dal Delegato signor Lobina, che era capo del Laboratorio Elettrauto.

Io stesso ero loro istruttore di Disegno e Circuiti Elettrici. Qualcuno degli Elettrauto è parte del Nuovo Direttivo nella Nostra Unione e con essi lavoriamo al meglio per coinvolgere altri compagni di scuola alle rare iniziative che riusciamo a mettere in piedi.

Che Maria Ausiliatrice ci aiuti!

Un abbraccio a tutti.

W Don Bosco! W il Gerini!

Claudio Ceremigna



UNIONE DI TRIESTE
CONVEGNO EXALLIEVO DON BOSCO

Domenica 16 ottobre scorso – nell'Oratorio Salesiano di via dell'Istria – si è svolto il "91° Convegno" degli Exallievi dell'Unione di Trieste, alla presenza di una cinquantina di convenuti: era presente, in rappresentanza del Consiglio Nazionale, il Tesoriere Nazionale dottor Paolo Libralon, nonchè neo Presidente dell'Ispettoria Veneta Est.

Dopo l'accoglienza, è stata celebrata la Santa Messa officiata dal Parroco e Direttore della Casa Salesiana don Gianni Bazzoli, coadiuvato dal Delegato Unionale don Gioacchino Barolo, al termine della quale è stato conferito dal dott. Libralon, a nome del Consiglio Nazionale, il "Distintivo d'Oro" all'exallievo Nevio Destradi, papà del sacerdote diocesano don Andrea. È stata altresì consegnata una targa di benemerenza all'exallievo Elefante Lino per la sua lunga appartenenza all'Associazione (dal 1958).

Dopo la preghiera e la benedizione delle lapidi che ricordano gli exallievi scomparsi, il convegno è entrato nel vivo con la lettura da parte del Presidente Sergio Dovgan della Relazione morale, che ha suscitato vivo interesse. È seguita la proiezione di un DVD sull'attività svolta, elaborato dal segretario Oscar Rupeno, che ha riscosso l'approvazione dei presenti, e poi c'è stata la premiazione del concorso fotografico "2° Trofeo Don Giacomo Sarti" assegnato a Dario Belich per l'opera intitolata "Ho bisogno della tua amicizia ..... per sentirmi vero".

Dopo gli interventi finali del Parroco e Direttore della Casa Salesiana, del Delegato Unionale e del Presidente dell'Ispettoria Veneta Est, il convegno si è concluso con la tradizionale "agape fraterna", molto apprezzata dai partecipanti.

UNIONE DI LATINA
GLI EXALLIEVI – AMICI DI DON BOSCO IN VISITA A CASTEL GANDOLFO

Il carisma di san Giovanni Bosco, anche a distanza di anni, continua a vivere nello spirito e nelle azioni dei suoi figli. Il 18 dicembre 1859 presso l'Oratorio di san Francesco, nasce la *Società di san Francesco di Sales*, meglio conosciuta come Congregazione Salesiana. Tra gli adulti appartenenti alla famiglia salesiana vi sono anche gli Ex-Allievi - Amici di Don Bosco.

Il cavalier Flavio Cenci, presidente dell'Associazione Ex-Allievi - Amici di Don Bosco, ha organizzato il 23 ottobre 2011 una visita – pellegrinaggio a Castel Gandolfo.

Don Giuseppe Puggioni, Delegato Unionale e guida spirituale degli ex allievi, durante il viaggio in pullman, legge i Salmi 92 e 61 evidenziando la bellezza della Parola e dell'amore di Dio che si manifesta all'uomo in tutte le sue opere e nella natura. Dopo l'incontro a Genzano con gli amici – ex allievi – Burchi e Pantosti, si visita – immerso nel verde dei lecci – il Museo delle Antiche Navi Romane, portate alla luce dopo lunghe e alterne vicissitudini nel 1929.

Tra i numerosi reperti rinvenuti vi sono le antiche travi di legno originarie, numerose suppellettili e statuette votive tra cui un elmo in bronzo dedicato alla dea Diana. La colossale statua in marmo dell'imperatore Caligola testimonia la vetustà del luogo. La Celebrazione Eucaristica – avvenuta all'aperto nel parco del dottor Pantosti, è quanto mai suggestiva. Don Giuseppe nell'omelia incentrata sul Primo Comandamento, propone una riflessione profonda sull'amore «per incontrare nella dimensione della Parola il volto dell'Altro».

Dopo l'agape fraterna offerta dal nostro anfitrione Pantosti, il viaggio prosegue alla scoperta dei laghi che incorniciano la città di Castel Gandolfo. Località





amena del Lazio, «il centro storico sorge sul sito della mitica città di Albalonga – spiega Pantosti – e trae il suo nome dalla famiglia ligure dei Gandolfi che costruirono il proprio castello in questo luogo intorno all'anno mille». Successivamente il castello entrò in possesso dei Savelli. «Nel 1597 viene ceduto alla Camera Apostolica e nel 1608 dichiarato proprietà inalienabile della Santa Sede». I Papi lo scelsero per periodi di riposo incentrati principalmente in primavera. «Nel secolo XVII Papa Urbano VII trasformò l'antica Rocca affidando a Gian Lorenzo Bernini i lavori che diedero alla piazza l'aspetto attuale con la Chiesa di san Tommaso di Villanova e la piazza antistante il Palazzo Pontificio». In rapida successione ammiriamo il lago Albano – incastonato tra i boschi – formato dall'unione di due crateri preistorici e alimentato da acqua piovana e da sei sorgenti. Oggi è sede naturale di competizioni sportive. «Nelle sue acque si specchiano dei reperti romani: il Ninfeo Dorico e il Ninfeo Bergantino (o bagni di Diana) in un mosaico raffigurante appunto la dea cacciatrice» conclude il dottor Pantosti.

Il sole di una splendida giornata d'autunno è stato così ancora una volta occasione per gli exallievi di Latina di cementare l'impegno formativo e l'amicizia.

Stella Laudodio Celentano



Propongo questa foto (inizio '900) con la speranza che emozioni ancora qualcuno.

Francesco Sapio,
exallievo di Gaeta



ex allievi Salesiani Don Bosco Pavia 2011

Congresso mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco in occasione del centenario dell'Associazione

Torino, 26-29 aprile 2012

Consegna della luce

Voi siete la luce del mondo (Mt 5,14)

Per quanti da sempre hanno ascoltato Gesù, come anche per noi oggi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza: sentimenti radicati nell'intimo di ogni essere umano.

Gesù con i suoi miracoli e le sue parole annunzia la luce ai pagani: Lui è l'illuminatore, la rivelazione, la luce.

San Giovanni prima di dire che «Dio è amore» dice che «Dio è luce». La luce nella Bibbia è qualcosa che viene dall'alto, appartiene al mondo divino. Le teofanie, cioè le manifestazioni di Dio, sono accompagnate da fenomeni luminosi. E quando Gesù dice che una lampada non può stare nascosta, non è certo un invito a farsi notare, ma a far vedere la luce di Cristo. Soltanto un Exallievo/a che vive il trinomio umiltà, fede e amore può essere figlio/a della luce (Cfr. D. Machetta, *Le luci del sabato Meditazione sulla liturgia domenicale* (Ciclo A), Elledici, Torino 2010, p. 130).

Gesù non solo ci esorta a vivere nella luce, ma addirittura ci chiede di essere luce. È proprio quello che diceva Don Bosco ai suoi Exallievi: *Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male* (MB XVII, 174).

Inoltre, il beato Giovanni Paolo II diceva ai giovani a Toronto «che nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pensano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (*Mt* 5,15)!» (Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù, Toronto, 18-28 luglio 2002).

Come fare a sapere se siamo nella luce vera? C'è un criterio infallibile indicato da San Giovanni: «Chi ama suo fratello, dimora nella luce» (1Gv 2,10).

Il IX successore di Don Bosco, don Pascual Chávez, consegna la luce alle Federazioni e alle Confederazioni degli Exallievi/e presenti. Con questo gesto il Successore di Don Bosco ci indica che siamo chiamati a portare Cristo, a portare Don Bosco e il suo Sistema Educativo nelle nostre realtà associative, soprattutto nelle unioni locali, per accendere l'entusiasmo, il senso di appartenenza all'Associazione, alla Famiglia Salesiana e alla Chiesa.

Mi auguro che ogni volta che l'Associazione si incontra a livello Regionale, Nazionale, Ispettoriale o locale, possa accendere la lampada che oggi viene consegnata. Essa è il segno che Dio e Don Bosco sono presenti e ci invitano a vivere e a far vivere i valori dell'*educazione ricevuta* nella famiglia e nella società. Che questa lampada consegnata agli Exallievi rimanga un simbolo che ci impegna sempre e ovunque a essere luce nella propria realtà, affinché possiamo incamminarci più decisamente verso il secondo centenario.

Signore, ti chiediamo che gli Exallievi possano portare e irradiare nei nostri continenti, nelle nostre regioni, nei nostri paesi e nelle unioni locali la tua luce, per diradare le tenebre dell'ingiustizia, della menzogna, le tenebre della disonestà, dell'indifferenza, e aumentare l'impegno sociale e politico, l'impegno per la solidarietà, per la famiglia e per la gioventù.

don José Pastor Ramírez
Delegato mondiale



TORINO
26-29 aprile 2012

Congresso Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco in occasione del Centenario della Confederazione



PROGRAMMA

Giovedì 26

(mattino e pomeriggio) • Accoglienza
• Sistemazione alberghi
(pomeriggio) • Possibilità di visite guidate in Valdocco:
Camerette di Don Bosco, Chiesa di San Francesco di Sales,
Cappella Pinardi. Basilica di Maria Ausiliatrice, Cripta delle Reliquie, ecc.
ore 19,30 • Cena al self-service
ore 20,30 • Interventi dei rappresentanti delle Federazioni sull'attività svolta nell'anno centenario
• Buona Notte del Rettor Maggiore nella Chiesa di San Francesco di Sales
• Rientro in albergo

Venerdì 27

ore 9,00 • Inaugurazione del Congresso
ore 10,30 • Conferenza del Prof. Cosimo Semeraro, sdb
ore 13,45 • Pranzo al self-service
ore 15,00 • Visita guidata al centro di Torino: Duomo, Piazza Castello, ecc.
ore 19,30 • Cena al self-service
• Buona Notte di don Adriano Bregolin nella Chiesa di San Francesco di Sales
• Rientro in albergo

Sabato 28 (Giornata completa al Colle Don Bosco)

ore 9,00 • Partenza per Colle Don Bosco. Durante il viaggio visita guidata ai luoghi di Don Bosco: Castelnuovo Don Bosco, Mondonio, Casetta di San Domenico Savio a Riva presso Chieri, Museo di Mamma Margherita a Capriglio,
ore 13,00 • Pranzo catering nel salone pellegrini
ore 14,30 • Visita guidata a: Casa natia di Don Bosco, Pilone del sogno, Cappella del Rosario, Museo contadino, Basilica inferiore, Museo missionario, ecc.
ore 17,30 • Santa Messa in Basilica con la cerimonia della "Consegna della Luce"
ore 19,30 • Cena "tipica" al Ristorante Mamma Margherita
• Buona Notte dell'Ispettore don Stefano Martoglio
• Rientro in albergo

Domenica 29

ore 9,30 • Lavori di gruppo sul tema "Quali prospettive e traguardi per l'associazione?"
ore 10,00 • Presentazione in assemblea
ore 11,00 • Conclusioni del Rettor Maggiore
ore 12,00 • S. Messa celebrata dal Rettor Maggiore con la cerimonia dell'offerta dell'olio per la lampada all'altare di Don Bosco da parte della Presidenza Confederale.
ore 13,30 • Pranzo al self-service
• Partenze

CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
Salesiani, via della Pisana, 1111 - 00163 Roma - Italia - Tel. 0039 08656121 - Fax 0039 0665612605 - exallievi@sdb.org
INFO PRENOTAZIONI: centenarioexallievidonbosco@gmail.com



Natale 2011

"Vieni sempre Signore".

Il Signore è vicino!

Auguri!

dalla Presidenza Nazionale
e dalla redazione di "Voci Fraterne"

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO